Tavola rotonda "Curre domiciliari anti-covid | pag. 4

Sul taglio dei pini nella Riserva di Santa Filomena | pag. 6

La democrazia partecipativa economica | pag. 9

DISTRIBUZIONE GRATUITA

SABATO 20 FEBBRAIO 2021

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-680 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 1 anno VII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

L'importanza della vision

di Mauro De Flaviis

Gentili lettori, sono a presentarvi il numero corrente dopo l'assenza di gennaio causata dalla scelta di organizzare il 30 gennaio la tavola rotonda virtuale "***Proposta di istituzione di un protocollo per le Cure Domiciliari anti-Covid in Pescara e Provincia***", alla quale hanno partecipato il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Zaffiri, il sindaco di Pescara, Carlo Masci, l'avvocato Luca Bucciarelli, delegato dal Presidente ANCI Abruzzo sindaco di Teramo, professor Gianguido D'Alberto, il consigliere regionale Abruzzo già presidente della Provincia di Pescara, Guerino Testa, il sindaco di Montefino già presidente nazionale Associazione Donatori di Sangue Guariti Covid19, dott. Ernesto Piccari, l'assessore Ambiente, Turismo e Cultura del Comune di Atri, dottoressa Mimma Centorame e delegata dal Sindaco di Atri, prof. Piergiorgio Ferretti, il presidente del Consiglio Comunale di Silvi, dott. Antonio Gambacorta e delegato dal Sindaco di Silvi dott. Andrea Scordella, i presidenti locali delle Sigle Sindacali dei Medici di Medicina Generale di

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Schema terapeutico domiciliare covid19 pag. 2

Esperienza del covid19 presso l'Ospedale Civile di Pescara pag. 4

Ce l'ho con Renzi pag. 8

Le pesche alchermes dolci pag. 13

Sport e anemia pag. 14

Costanza D'Aragona pag 16

Che fare?

La vignetta di Freccia

Stato delle cure anti-Covid

di Gennaro Passerini

Martedì 2 febbraio, su Rete4, durante la trasmissione "*Fuori dal Coro*" il giornalista Mario Giordano ha intervistato i dottori Andrea Mangiagalli e Luigi Cavanna, due dei duecento medici che in Lombardia si sono organizzati in rete già all'esordio della pandemia, ossia nei primi mesi del 2020, al fine di somministrare cure tempestive, precoci e domiciliari per contrastare il Covid-19, secondo le evidenze scientifiche provenienti da tutto il mondo e il razionale scientifico di base.

Successivamente è stato costituito un *Comitato per il diritto alla cura tempestiva domiciliare nell'epidemia di Covid-19,* sotto la presidenza dell'avvocato Erich Grimaldi, anche lui intervistato ripetutamente dalla trasmissione "Fuori dal Coro". L'avvocato Grimaldi e Rete4 hanno avuto il merito di portare alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale l'importanza delle cure tempestive e precoci anti-Covid 19.

All'avvocato si devono altresì riconoscere sia la promozione e il sostegno dell'istanza di un gruppo di medici contro la sospensione dell'utilizzo dell'idrossiclorochina (nei protocolli di cura domiciliari per il Covid) con il ricorso al Consiglio di Stato, la cui III Sezione ha riammesso l'uso del farmaco sia l'istanza all'AIFA, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero della Salute e a tutte le Regioni italiane, con l'invito ad adempiere la sperimentazione degli anticorpi monoclonali e dello schema terapeutico di cura domiciliare (schema redatto dai circa 200 medici e specialisti italiani in parola secondo le evidenze e le esperienze dei territori, condiviso dai dottori statunitensi Harvey Risch e Peter A. McCullough, nonché dai medici brasiliani di Rio de Janeiro Sylvio Provenzano e Flavio Antonio De SÁ Ribeiro).

Sin dal mese di marzo 2020 l'avvocato Grimaldi ha raccolto l'esperienza di medici di varie regioni italiane che avevano utilizzato con successo il farmaco idrossiclorochina nella lotta precoce al Covid. Tra loro, il professor Luigi Cavanna di Piacenza, la dottoressa Paola Varese di Ovada (Alessandria), il dottor Luigi Garavelli di Novara, il dottor Riccardo Szumski di Treviso e il dottor Andrea Mangiagalli di Milano. Oggi è autorizzato all'uso da una sentenza del Consiglio di Stato "Prevale la libertà, l'autonomia e la responsabilità del singolo medico curante" unitamente al consenso informato del paziente, con prescrizione medica del farmaco e non rimborsabile, dopo un ricorso di numerosi medici contro l'intervento dell'AIFA (Agenzia italiana del farmaco) che l'aveva sospeso perché lo riteneva inefficace.

Da alcuni giorni anche l'Italia, dopo la Germania, ha approvato l'utilizzo di terapie anti-Covid con anticorpi monoclonali. Infatti l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha dato l'atteso via libera per due monoclonali, ad alcune condizioni e per una limitata categoria di pazienti. Ovvero ha riconosciuto la possibilità di intervenire in fase precoce per una casistica limitata di pazienti ad alto rischio di evoluzione.

Dunque, dopo tanti mesi e dopo tanto smarrimento, si comincia a convenire in tanti sulla necessità e sull'opportunità di somministrare **terapie efficaci, tempestive e precoci** al fine di contrastare l'avanzata inarrestabile del contagio in attesa della più alta percentuale delle vaccinazioni, e nel rispetto dei dettami costituzionali, in particolare all'Articolo 32 della Costituzione, secondo cui:

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Il mensile "Il Grande Sorpasso" di Montesilvano, sollecitato da molti suoi lettori e sensibile alle legittime richieste della Comunità che rappresenta e a cui risponde con spirito di sevizio, rivendica l'organizzazione della Tavola Rotonda di sabato 30 gennaio 2021, a cui hanno partecipato rappresentanti delle Istituzioni regionali, provinciali e comunali, nonché gli esponenti delle Sigle sindacali dei Medici di Medicina Generale e del mondo accademico-scientifico, nell'intento di porre in essere azioni condivise, organiche e collegiali a favore della Comunità tutta, nella piena convinzione che nessuno degli attori presenti alla Tavola Rotonda si sottrarrà all'importante compito di solidarietà, di prossimità cui ciascuno è chiamato anche alla luce della grave situazione economica che si è venuta a creare con gli inevitabili lockdown messi in atto.

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Una pandemia di falsità, di tira e molla

Siamo a poco più di un anno da quando il mondo venne a conoscenza, anche se preannunciata da svariati anni, di una strana quanto misteriosa malattia scoperta, a dire dei cinesi, alla fine del 2019, dovuta a un virus che si è manifestato per caso accidentalmente con un salto di specie all'uomo da un Pangolino o un Pipistrello, naturali contenitori. Al contrario molti scienziati, virologi, tra cui il premio Nobel Luc Montagnier, avevano manifestato, fin dall'inizio profondi e motivati dubbi sull'origine di questo virus, che in realtà fosse nato da una manipolazione di laboratorio. **Le loro dichiarazioni,** motivate, furono (inspiegabilmente?) subito oscurate e in qualche caso derise.

Marcello Veneziani in un suo articolo sulla nascita del virus covid-19 si esprime in questi termini *"da volontà di potenza, nell'incrocio tra scienza faustiana, apparato militare* e *dominazione politica"* e aggiunge inoltre *"ci sono i profittatori della pandemia come i profittatori in tempo di guerra. Ossia si lucra sulla pandemia conservando o rafforzando potere e fatturato"*. In poche settimane si capì che avremmo dovuto affrontare **una pericolosa pandemia,** anche se inspiegabilmente, in un primo momento **sottostimata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità,** sottovalutata dai singoli Paesi e dalle autorità sanitarie, per cui molti e pesanti furono gli errori.

Quanto vociare teatrale tra gruppi di virologi, accademici, spesso presuntuosi, chiamati come esperti in vari talk show televisivi. Quante dichiarazioni, quanta presunzione, quante deduzioni contrastanti su organi di stampa poi rivelatesi inconsistenti. **Certo non meno incompetenti** e supponenti **furono quei politici,** ai quali era stata affidata per Legge la

SEGUE A PAG.3

"Non c'è sovranità nella solitudine" (Mario Draghi)

segue **L'Editoriale:**
L'importanza della vision

Pescara, dottori Guido Cerolini Forlini (FIMMG), Nicola Grimaldi (SNAMI), Silvio Basile (SMI) e Maurizio Lanci (FIMP), la presidente provinciale dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, dottoressa Maria Assunta Ceccagnoli, la presidente provinciale dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche, Irene Rosini, il direttore reparto Covid Ospedale di Atri (TE) dott. Enrico Marini, il prof. Pierenrico Gallenga, già primario ordinario Oculistica Università di Chieti, il prof. Roberto Veraldi, preside del corso di Laurea "Servizio Sociale" dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, il sociologo della salute e funzionario della Protezione Civile della Regione Abruzzo, dott. Michele Travaglini e il prof. Ezio Sciarra già Preside della Facoltà di Scienze sociali dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Perché abbiamo pensato di far confrontare i vari attori dell'assistenza sanitaria territoriale? A questo incontro avevamo invitato anche la direzione regionale e provinciale del comparto sanità che non ha partecipato per sopraggiunti impegni correlati alla gestione della pandemia.

Noi abbiamo compreso le ragioni delle difficoltà incontrate dai medici di medicina generale, i cosiddetti medici di famiglia, nel fornire un supporto efficace ai loro pazienti e allo stesso tempo abbiamo ricevuto dall'inizio della pandemia ad oggi numerose segnalazioni di pazienti che si sono sentiti non sufficientemente aiutati e seguiti nel loro percorso domiciliare di cura, successivo all'infezione da Covid-19. I medici non hanno avuto nel primo lockdown e non hanno ancora oggi strumenti idonei e necessari e una chiara delega dalla ASL ad operare efficacemente per affrontare le esigenze di chi è positivo e in isolamento domiciliare. I medici di famiglia hanno una posizione contrattuale ambigua e mai risolta che li rende sostanzialmente dei dipendenti delle ASL che affidano loro i pazienti e riconoscono un compenso annuale, ma a partita IVA e quindi indipendenti. Comprenderete che è una situazione comoda alla ASL e allo Stato il quale non riconosce i medici di famiglia come dipendenti; può risultare comoda per i medici, liberi di organizzarsi come meglio credono, ma in realtà i medici lavorano seguendo le indicazioni della ASL come se fossero dei dipendenti. Questa dicotomia in situazione di emergenza mostra tutti i limiti: i medici non essendo dipendenti della ASL non possono rispondere efficacemente ad attività straordinarie come quelle richieste in tempo di pandemia e la ASL non solo non riesce a utilizzare i medici come sarebbe necessario ma è costretta a ricorrere a forme di assistenza che non garantiscono l'efficacia che potrebbe invece assicurare proprio il medico di famiglia.

È un dato di fatto che affrontare tempestivamente e con trattamento farmacologico adeguato i positivi permette una riduzione dei decorsi severi. È un dato di fatto che le Unità Speciali di Continuità Assistenziali (USCA), delegate a fornire assistenza domiciliare ai positivi non sono riuscite a fornire un servizio tale da permettere ai positivi di sentirsi accompagnati nel loro percorso senza sentirsi abbandonati. È un dato di fatto che i medici di famiglia si sono allontanati dalle persone, e che non possono più accedere liberamente ai loro studi come prima dell'era covid-19. Rileggete a tal proposito la testimonianza di Germana Di Rino pubblicata in prima pagina sull'ultimo numero di dicembre.

Noi abbiamo compreso che è complesso far dialogare le varie componenti che si occupano della assistenza sanitaria territoriale perché forse non riescono a trovare un punto di incontro. Abbiamo immaginato di poter svolgere un primo ruolo di facilitatori per aprire un canale comunicativo che permettesse ai più di comprendere le ragioni delle varie parti coinvolte.

Ringrazio tutti gli intervenuti coinvolti principalmente da Gennaro Passerini e dal preside Ezio Sciarra.

I rappresentanti delle sigle dei medici di medicina generale hanno evidenziato le difficoltà a lavorare in un ecosistema che preveda la loro professionalità come braccio armato nella gestione della pandemia e hanno chiesto la possibilità di intervenire direttamente come ufficiali di sanità pubblica per emanare provvedimenti di quarantena ai loro assistiti. La richiesta di essere coinvolti nel *tracciamento dei contatti* e poter avere relazioni con le amministrazioni e la polizia municipale e tutti gli organi deputati alla sicurezza è assolutamente condivisibile, ma inattuabile per i motivi spiegati precedentemente. Inoltre hanno chiesto di essere dotati di strumenti (ossimetri da distribuire ai pazienti e strumenti di telediagnostica) per permettere loro di essere attori attivi per la cura a distanza dei loro assistiti sfruttando la telemedicina. Per essere in grado di far ciò le ASL di competenza devono procedere a riconoscerli come parte integrante dell'assistenza e devono dotare loro e gli assistiti di strumenti che permettano di lavorare in teleassistenza, tecnica implementabile e a basso rischio contagio.

La rappresentante delle professioni infermieristiche, Irene Rosini, ha ricordato a tutti di riportare le esigenze del paziente al centro delle attività di tutti i lavoratori del comparto salute. Ha inoltre sollecitato l'adozione delle proposte inviate alla Regione da tempo per la istituzione dell'infermiere scolastico e dell'infermiere di famiglia per permettere di erogare ai pazienti fragili prestazioni in modo continuativo e professionale. Di certo queste figure di infermiere scolastico e di famiglia potrebbero procedere a somministrare una formazione di estremo valore in questa fase della pandemia, nonché prelievi e medicazioni domiciliari per ridurre il carico di lavoro sulle strutture ospedaliere e sulle ASL.

I medici ospedalieri hanno riconosciuto l'inadeguatezza del trattamento domiciliare con le USCA perché, non conoscendo i pazienti, si devono raccogliere informazioni dai rispettivi medici curanti, ma a causa del difficile flusso informativo in fase di emergenza si rischia di rendere l'intervento delle USCA inefficace. Inoltre è stato ricordato che vanno assolutamente coinvolti i medici di famiglia nella vaccinazione di massa, quando arriverà il momento in cui si avrà ampia disponibilità di dosi, se l'obiettivo è procedere rapidamente alla copertura vaccinale dell'80% della popolazione.

Gli amministratori hanno tutti evidenziato le difficoltà a far comprendere alla popolazione di seguire le raccomandazioni per assicurare il distanziamento sociale e nel non mettere in atto comportamenti imprudenti. Hanno informato che la tensione sociale è forte ed è difficoltoso mantenere un comportamento equilibrato che tenga conto della necessità di preservare la salute della comunità e di evitare il deteriorarsi delle condizioni economico-sociali di ampie fasce di cittadini.

Il risultato di essere riusciti a far confrontare le varie strutture coinvolte nella cura ai pazienti è apprezzabile ma certo non sufficiente.

A seguire abbiamo inviato a tutti gli intervenuti, alle direzioni regionali e locali della ASL di Pescara, ai Sindaci della costituenda Nuova Pescara e a tutti i consiglieri regionali le proposte emerse, in particolare la proposta di terapie domiciliari Covid-19 del Comitato di Scopo per il diritto alla cura tempestiva domiciliare nell'epidemia di Covid-19 sottoscritta da centinaia di medici.

Continueremo a lavorare affinché sia possibile ottenere dalle istituzioni un accoglimento anche parziale dei suggerimenti emersi al fine di migliorare il trattamento domiciliare dei pazienti affetti da Covid-19.

Come gruppo abbiamo individuato la possibilità di aiutare la comunità nel sollecitare le amministrazioni coinvolte al fine di ottenere un miglioramento delle cure ai pazienti. Identificato il tema coincidente con la nostra *vision*, ci abbiamo lavorato utilizzando tutte le nostre risorse organizzative, mentali e materiali, e accettando anche di posticipare l'uscita di gennaio.

È fondamentale identificare la *vision*, riconoscerla ed essere capaci di lavorare per tendere ad attuarla nel medio termine. Noi siamo abituati a fare quello che affermiamo e continueremo così! Dire una cosa e farla è il nostro motto preferito.

Tra gli articoli troverete tanti spunti di approfondimento: tra questi alcuni non più attuali in quanto elaborati quando il nuovo Governo era ancora lontano dall'essere ipotesi e realtà, come nel caso dei due articoli del preside Sofi, ma di certo meritevoli di essere pubblicati. L'unica raccomandazione è tenere conto nella lettura del momento in cui sono stati elaborati.

Vi segnalo il racconto del passaggio in reparto Covid dell'Ospedale di Pescara del prof. Giuseppe Troiano e la nota del prof. Giovanni Damiani sul taglio dei pini in pineta effettuato dalla Forestale. Alla vista del taglio di alberi sani da parte della Forestale in pineta abbiamo pensato che *non è possibile lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato* (invito che Baden Powell ha lasciato agli scout di tutto il mondo). Noi proveremo sempre a condizionare i decisori affinché il risultato delle loro decisioni migliori e non peggiori la qualità ambientale della nostra città. Vogliamo che il bilancio tra alberi tagliati e gli alberi piantati o meglio la quantità di anidride carbonica trasformata in ossigeno a cura delle piante sul territorio di Montesilvano nel 2021 sia maggiore di quella del 2020 e così negli anni a venire.

A presto e .. state attenti!

TDC19

terapia domiciliare covid19

Schema terapeutico da condividere solo tra medici (Therapeutic scheme to be shared only among medical doctors)

TERAPIE DOMICILIARI COVID-19
(COVID-19 HOME THERAPIES)

ESPERIENZE ED EVIDENZE DEI TERRITORI ITALIANI
elaborate dai medici soci onorari e componenti il consiglio scientifico del Comitato di Scopo per il diritto alla cura tempestiva domiciliare nell'epidemia di COVID-19, condivise dal dr. Harvey Risch, MD, PhD, Professor of Epidemiology in the Department of Epidemiology and Public Health at the Yale School of Public Health and Yale School of Medicine USA e dal dr. Peter A. McCullough, MD, MPH President Cardiorenal Society of America, Phoenix AZ USA Internal Medicine, Cardiology, Dallas TX USA

"Ogni schema terapeutico è un suggerimento che presuppone la necessità di individualizzare la terapia sulle condizioni e caratteristiche del paziente" e deve essere eseguito dietro prescrizione e controllo medico.

Premessa 1: La malattia COVID-19 consta di 3 fasi, come da indicazioni OMS:

A) Fase 1 (Early Infection): i sintomi sono simil-influenzali con prevalenza di febbricola o febbre, cefalea, artralgie e mialgie.
B) Fase 2 (Pulmonary Phase): i sintomi sono riferiti alle vie respiratorie con dispnea, polipnea, dolori toracici, lieve desaturazione).
C) Fase 3 (Hyperinflammation Phase): i sintomi sono riferibili a interessamento infiammatorio multiorgano con tromboembolie da vasculiti e possibili trombosi disseminate.

L'obiettivo del presente schema terapeutico è quello di evitare, per quanto possibile, l'ospedalizzazione e la letalità, trattando a domicilio la malattia COVID-19 nelle fasi 1 e 2.

Premessa 2: Contrariamente a quanto finora e tuttora consigliato, la fase 1 della malattia NON andrebbe trattata con Paracetamolo (che riduce il Glutathione e non è un farmaco della classe FANS) e NON andrebbe tenuto un atteggiamento di "vigile attesa".

Premessa 3: L'atteggiamento suggerito nella fase 1 della malattia, pertanto, è quello di AGGRESSIONE PRECOCE dei sintomi infiammatori con presidi di provata efficacia e con antibiotici associati SENZA ATTENDERE ESITO DEL TAMPONE. Conta il tempo più del tampone!

Premessa 4: Nessuno degli antivirali proposti per il trattamento della malattia COVID-19 ha dimostrato efficacia.

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

tutela della salute dei cittadini, nelle loro affermazioni pubbliche. Politici che riversavano ogni giorno le colpe della diffusione del virus solo sui cittadini per mascherare nella realtà la loro incapacità di farsi carico di decisioni chiare ed appropriate alle esigenze del grave momento *"voi vi assembrate e noi siamo costretti a chiudervi"*.

Sì è vero ci sono stati assembramenti inopportuni, ma riguardavano una stretta minoranza di cittadini, mentre è altrettanto vero che venivano comunicate ed emanate decisioni e previsioni dopo qualche giorno sconfessate da dichiarazioni e provvedimenti contrari. Quante gravi mancanze da parte dei responsabili governativi di quei giorni che fino dai primi mesi dell'epidemia hanno sottovalutato quanto stava per accadere nonostante **i roboanti annunci** del 30 Gennaio 2020 e i seguenti giorni *"Siamo pronti ad ogni evenienza"* e nonostante il tardivo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri emanato il 23 febbraio 2020, che bloccava l'ingresso e l'uscita e le normali attività nel Comune di Bertonico, di Casalpusterlenco, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini in Lombardia e Vo' in Veneto

Poi in realtà mancava un piano pandemico, mancavano persino i dispositivi di sicurezza più elementari, dotare chi doveva combattere sul territorio di mascherine, guanti, visiere, camici e tute adeguate al nemico da affrontare per non essere vittima lui stesso, e così si sarebbe potuto evitare centinaia di morti tra gli operatori sanitari. **Vi pare che** sia stato gestito bene il tentativo di limitare la diffusione di un virus subdolo e difficile da contrastare? O vi è stata supponenza, superficialità, incapacità?

Altra verità la tecnica delle ripetute restrizioni spesso tardive e gli allentamenti delle misure, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale, hanno mostrato tutti i limiti dei nostri amministratori che hanno dato priorità a minimizzare l'impatto delle loro scelte sul consenso e solo apparentemente in seconda intenzione ad evitare che il virus si espandesse, aspetto al contrario di prioritaria importanza. Del resto non si giustificherebbero altrimenti le anticipazioni sconsiderate di provvedimenti in via di emissione.

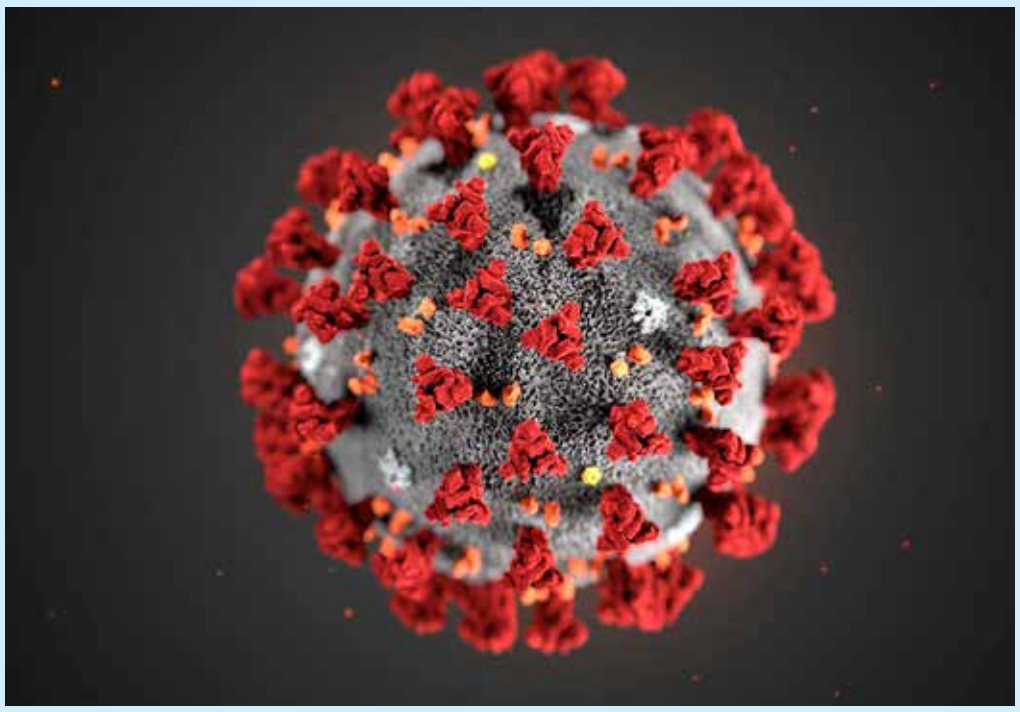
Che dire delle innumerevoli conferenze stampa, o meglio comunicati unidirezionali dell'ex Presidente del Consiglio, con i provvedimenti materialmente emessi qualche giorno dopo… A livello locale non abbiamo certo brillato per coerenza, perché interessati a dimostrare più gli errori del Governo nazionale, per evidenti ragioni di contrasto politico, piuttosto che interessati ad arginare il contagio. Ricordiamo tutti, anche a livello locale, gli ondeggiamenti tra un regime di terrore, quando non si permetteva a nessuno di camminare in strada per compiere attività fisica, e poi assurdamente in estate si è pensato di offrire una normale stagione turistica favorendola con una assurda elargizione di un bonus vacanze che permettesse agli operatori economici di recuperare quanto perso nei mesi precedenti.

Quante gaffe … ricordate? Ma su tutte *"siamo un esempio in Europa, addirittura nel mondo"* Presidente Conte. Ed **ancora** come dimenticare il Ministro della salute on. Speranza che a Settembre 2020 dava alle stampe un libro autocelebrativo in cui praticamente orgogliosamente dichiarava superata l'emergenza coronavirus.

E così il solito ritornello *"troppi comportamenti indisciplinati …!!" come unica ragione dei nuovi focolai.* Mai un'autocritica sulle colpe di un Governo dedito agli annunci e alle promesse non rispettate e così si contano migliaia di morti e centinaia di migliaia di malati. Ci sono colpe, è vero, che risalgono a politiche passate, dove per anni ci hanno detto, per giustificare politiche restrittive rivolte alla contrazione delle spese, che erano troppi i medici, bisognava ridurne il numero programmando il numero chiuso del corso di laurea.

Così per anni ci hanno detto che le lauree in materie umanistiche nell'era dell'economia non servono. Poche settimane fa il sole 24 ore ha pubblicato le iscrizioni all'università: cresce l'immatricolazione del +3%, con il boom in scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace (+36%), aspiranti dottori in scienze, cultura e politiche della gastronomia (+18%). Al contrario le iscrizioni a medicina, farmacia solo (+6,9%) e anzi in scienze chimiche (-0,4%).

Come se la migliore risposta per combattere nei prossimi anni i virus non fossero necessari medici, chimici, biologi, farmacologi per affrontare nuove terapie e vaccini, ma affronteremo i virus con cantanti, teatranti, ballerini, cuochi … come se non ci fosse bisogno di ricercatori ma di dottori in arte e cucina. In un suo articolo **Marcello Veneziani** scrive "*Un anno è passato sotto la tirannia planetaria del virus e non accenna a cambiare la vita sul Pianeta Terra; non torna alla normalità, alla vita aperta a viso aperto, ai viaggi e agli incontri, agli incontri e agli abbracci. Alla libertà. Il covid ci ha portati alla clausura, all'inattività, ci ha tolto il respiro, viviamo di passato e di un futuro immaginifico, il presente è in apnea, ci limitiamo a sopravvivere*".



Il motto che ha distinto il Governo Conte è stato *"Loquor ergo sum"* **parlo dunque sono, in antitesi con il cartesiano** *"cogito, ergo sum"* **penso, dunque sono, esisto.** In un anno abbiamo affrontato la pandemia senza puntare e rafforzare la medicina del territorio, che medici e pediatri di famiglia possono far intervenire prontamente e con efficacia, al contrario pensando di potere utilizzare l'ospedalizzazione come unica arma di contrasto.

La scelta è stata fallimentare perché la maggior parte delle migliaia di positivi avuti tra novembre e febbraio sono rimasti a casa e purtroppo non sono stati curati tempestivamente e al meglio delle possibilità e le conseguenze sono state drammatiche. Le regioni hanno utilizzato le Unità Speciali di Continuità Assistenziali (USCA), costituite da giovani medici, mandati allo sbaraglio, che hanno assistito al meglio delle loro possibilità i pazienti in quarantena domiciliari, ma è stato insufficiente per la mancanza di protocolli terapeutici adeguati e tempestivi.

È dimostrato che un intervento farmacologico tempestivo e puntuale può permettere la riduzione sostanziale delle reazioni abnormi a cui si assiste nei casi più severi.

In due anni e sette mesi tante promesse e pochi fatti, abbiamo avuto un premier evanescente come cipria che si è servito di un linguaggio metagiuridico, giuridicamente irrilevante ed indifferente, pomposamente ridondante ma privo di sostanza. Perché non sono stati in grado di indicare chiaramente agli Italiani come comportarsi con continuità e senza dover ricorrere a continue e ripetute chiusure, ad aperture che non hanno di certo aiutato il contenimento della diffusione del virus e la paralizzazione delle piccole e medie economie?

Perché non sono stati in grado di uscire dalla logica dei provvedimenti emergenziali e di coinvolgere i medici di famiglia magari riconoscendo e superando l'anomalia del loro inquadramento contrattuale a metà tra liberi professionisti e dipendenti delle ASL? Perché non si è approfittato dell'epidemia per ribaltare il tavolo, provare a trovare una terza via che permettesse il pieno coinvolgimento dei medici di famiglia, concedendo loro poteri di ufficiali sanitari per imporre e verificare il rispetto delle quarantene, atteso che i servizi delle ASL deputati a ciò si sono sciolti come neve al sole?

La sensazione è che si è tirato a campare nell'emergenza, senza approfittarne per affrontare e risolvere quei nodi che non hanno permesso di affrontare al meglio la terribile prova a cui il paese è stato sottoposto.

È ora che si chiarisca perché il Covid-19 non si affronti in modo organico e preventivo con cure tempestive domiciliari.

È ora che si chiarisca perché si è percorsa la logica della *"vigile attesa"* e *"prendi una tachipirina e attendi il tampone"* così agendo e aspettando i malati si sono aggravati e ricoverati in ospedale in condizioni spesso disperate e con esito negativo.

Perché i malati non sono stati curati a casa nonostante sollecitazioni documentate dal mondo della medicina territoriale?

Già nella prima ondata pandemica i medici in prima linea sul territorio si sono resi conto che il modo di approcciare la malattia era il contrario di quanto veniva indicato dalle linee ufficiali, ossia non aspettando che la malattia si manifestasse in forma grave, ma applicando tempestivamente, ai primi sintomi, terapie adatte, non si avevano effetti devastanti e spesso irrecuperabili, ma si raggiungeva la guarigione.

Perché le ripetute richieste di attenzione alle autorità sanitarie affinché si prendessero in considerazione i **dati e le esperienze e i risultati documentati, raggiunti, sono rimasti inascoltati dal Palazzo?**

Eppure, nonostante già dal 24 aprile 2020, **42 medici, primari, professori, cardiologi** hanno rivolto un primo appello perché fossero ascoltati, la linea ufficiale delle autorità sanitarie, tra circolari e linee guida, è rimasta la stessa *"tachipirina ed aspetta"*. Ancora, a fine ottobre 2020 il Direttore generale dell'AIFA, agenzia nazionale del farmaco, dott. Nicola Magrini, mette per iscritto *"la cosa migliore da fare colti dal virus, è la vigile attesa dove si consiglia di trattare i sintomi febbrili"* praticamente solo Tachipirina (Paracetamolo). **Riportato dal settimanale Panorama a firma di Mario Giordano.**

Posso capire l'incertezza dei primi momenti, ma resta inspiegabile che, ancora oggi, le cure domiciliari non sono state prese in considerazione dalle istituzioni per la realizzazione di un protocollo organico su tutto il territorio nazionale. Inoltre è stato messo in risalto, da qualche mese, anche **l'uso terapeutico positivo degli anticorpi monoclonali** (usato come cura anche dal presidente TRUMP) che oltretutto è prodotto a Latina ma, ad Ottobre 2020, offerto gratis all'Italia, inspiegabilmente "fu rifiutato".

Tutti errori casuali? Vi chiedo, se il Covid-19 si può superare più agevolmente, con meno effetti negativi o letali, attraverso cure domiciliari, idonee e tempestive, **perché non vi è ancora, oggi 17 febbraio 2021,** una netta e chiara posizione delle Istituzioni Sanitarie?

Potrebbero esserci interessi contrari? Il presidente Andreotti asseriva che "*a pensar male si fa peccato, però spesso ci si azzecca*". E poi perché non si pongono ancora punti di riferimento sicuri, perché fare dichiarazioni illusorie che dopo poco risultano non vere, spostando sempre più lontano, con dichiarazioni inutili, la speranza di uscita dalla pandemia?

Sì, dovremo avere pazienza per i vaccini, per la disorganizzazione, per le varianti del virus, però con un protocollo di cure tempestive adatte, e finalmente il trattamento terapeutico con anticorpi monoclonali, avremmo un punto di riferimento momentaneo, rassicurante, e la pazienza si rafforzerebbe; inizieremmo ad intravedere dopo tanto pessimismo, tante ansie e tanti dolori uno spiraglio di ottimismo, nell'attesa della immunità di gregge tramite le vaccinazioni, e finalmente l'uscita dal tunnel non sembrerebbe tanto lontana e irraggiungibile.

In conclusione, dopo poco più di un anno dalla comparsa del Covid-19 abbiamo avuto in Italia oltre 90.000 morti, una spaventosa devastazione economica e sociale a cui hanno fatto seguito una serie di critici fallimenti per risposte ed interventi inadeguati o tardivi, la pandemia ha messo in risalto l'inadeguatezza delle Istituzioni Sanitarie e Governative e della classe politica in generale. All'orizzonte però appare uno spiraglio di ottimismo con la discesa in campo di Mario Draghi, nuovo Presidente del Consiglio stimato e apprezzato per le sue indubbie capacità in campo economico finanziario e per le sue doti operative, riconosciute in tutto il mondo.

Inoltre il nuovo Presidente del Consiglio potrebbe, con l'arrivo di ingenti risorse e libero dal rispetto dei parametri imposti dall'Europa, oggi fare debito purché sia rivolto allo sviluppo e non ai sussidi, con il buon senso che lo ha sempre contraddistinto e il carisma di cui è accreditato, chiudere un'epoca, una stagione di follie e prendere posizioni drastiche senza lo spauracchio del consenso politico affrontare finalmente i bisogni drammatici del Paese.

Potrebbe avviare un cambiamento reale, che faccia ritornare a correre l'Italia, servendosi di una maggioranza spuria ma ampia, che in una posizione di grande crisi della politica per incapacità, ignavia e credibilità, potrebbe concedergli i numeri in Parlamento senza grandi resistenze, anche perché non tutti i partiti sono convinti nell'affrontare le elezioni in una condizione di drammaticità del paese che potrebbe penalizzarli ulteriormente.

PRIMO PIANO

Tavola Rotonda "Proposta di istituzione di un protocollo per le Cure Domiciliari anti-Covid in Pescara e Provincia"

di Gabriella Toritto

Sabato 30 gennaio 2021, alle ore 17, *"Il Grande Sorpasso"*, la tenacia del suo direttore, ingegner Mauro De Flaviis, e del suo editore, dottor Gennaro Passerini, hanno reso possibile l'implementazione della Tavola Rotonda *"Proposta di istituzione di un protocollo per le Cure Domiciliari anti-Covid in Pescara e Provincia"*, a cui hanno partecipato esponenti del mondo politico-istituzionale, sanitario, accademico-scientifico.

Ogni intervento è stato ampiamente propositivo e tutti i partecipanti sono stati concordi nel sottolineare che occorre puntare ed investire sulla terapia precoce domiciliare al fine di contrastare il virus Sars Covid-19.

Viviamo in un periodo dalla portata storica. E' il tempo dell'isolamento. Non ci si può incontrare. E' bene, è conveniente non sovraesporsi ai rischi di un probabile, fatale contagio; così tutto nasce dalle lunghe conversazioni telefoniche fra alcuni amici di vecchia data, fra cui la sottoscritta, redattrice del mensile, il professor Ezio Sciarra, già Preside della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, persona di grande cultura, sociologo riconosciuto a livello nazionale, acuto pensatore, e il dottor Gennaro Passerini, editore de *"Il Grande Sorpasso"*, appassionato medico, sostenitore dei diritti dei cittadini.

Da quelle lunghe conversazioni telefoniche, analizzando i dati finora emersi dalla documentazione scientifica esistente, e ragionando sulle evidenze, sugli aspetti della pandemia in corso, sulle scelte governative e sanitarie operate, sugli inevitabili errori commessi di fronte a un virus sconosciuto, subdolo, imprevedibile e letale, è emersa l'urgenza di "cambiare rotta", di operare attraverso strategie terapeutiche diverse, di realizzare, come già proposto in Lombardia e come già sperimentato da un gruppo di medici, attraverso la Medicina Territoriale, un precoce intervento terapeutico domiciliare che consenta di contrastare la velocità con cui il Covid-19 "colonizza" e distrugge i nostri apparati più vitali, come quello respiratorio e in particolare circolatorio.

In *"QuiFinanza"*, del 22 dicembre 2020 - *https://quifinanza.it/info-utili/video/covid-antinfiammatori-ricovero-remuzzi/444694/* - il professor Remuzzi ha raccomandato che "*…se abbiamo qualche sintomo che potrebbe essere riconducibile al Covid, non c'è tempo da perdere. Nessun allarmismo, ma la tempestività è fondamentale…*". **Giuseppe Remuzzi,** direttore dell'Istituto Farmacologico Mario Negri, e **Fredy Suter,** a lungo primario della Divisione Malattie infettive all'Ospedale di Bergamo, sono autori di un **documento, definito *"Linee Guida"*, ad uso dei medici di famiglia, utile da conoscere, per curarsi a casa in sicurezza**, anche prima di avere la conferma, tramite tampone, che si tratti proprio di Coronavirus. La parola d'ordine è **tempestività.** *"Prima agisci, più hai successo nell'evitare il ricovero e che la malattia evolva negativamente"*.

Avv. Luca Bucciarelli

Dr. Enrico Marini

Dr. Guido Cerolini Forlini

Dr. Maurizio Lanci

Dr. Nicola Grimaldi

Dr. PierEnrico Gallenga

Ora il pianeta Terra e la sua popolazione mondiale, nessuno escluso, sono avvolti, come in una terribile fiaba, dal velo dell'impotenza, del distanziamento, dell'isolamento. Sembriamo tutti anestetizzati, rassegnati ad una situazione che non vede via d'uscita, sospesi nella speranza che qualcosa di buono ed efficace accada. Nel frattempo però neppure il vaccino sembra dare una soluzione al problema. I vaccinati, una volta esauriti gli anticorpi determinati, devono nuovamente sottoporsi a ulteriore vaccinazione. Inoltre non ancora sono disponibili 7 miliardi e più (tant'è il novero della popolazione mondiale) di vaccini da somministrare organicamente, quasi contestualmente e a più riprese agli abitanti del pianeta. E allora (vi chiederete)? Già! E allora? Allora bisogna migliorare le strategie e implementare le terapie.

La pandemia ha colti impreparati e "disarmati" tutti i Paesi al mondo. A un anno esatto dal suo esordio, e nonostante il miraggio dei vaccini, la strada da percorrere è lunga e ancora tutta in salita. Per ora, il vaccino da solo non consente "sonni tranquilli". Inoltre va ripetuto poiché la sua protezione è limitata nel tempo; sembra sia efficace solo per pochi mesi. Poi ci sono le varianti del virus … . Quante? Non vi è alcuna certezza circa il loro numero e le loro implicazioni.

Il personale sanitario durante i dodici mesi trascorsi si è adoperato con professionalità, grande spirito di sacrificio e abnegazione. Molti sono coloro che, fra medici, infermieri e operatori socio-sanitari, una volta contagiati, non hanno superato la malattia. I sopravvissuti sono stati, e sono tuttora, molto provati nello spirito e nel fisico. Hanno dovuto combattere contro una malattia sconosciuta, molto aggressiva, strisciante, infida che non consentiva (né consente) distrazioni. Gli infermieri, i medici sono stati operativi, in piedi per più di 12 ore continuate al giorno e per mesi, senza possibilità di interruzione. Per loro è stato persino difficile far fronte anche ai propri bisogni corporali. Infatti lo "scafandro" che li protegge è complicato da indossare ed estenuante da sopportare … ogni "svestizione" li espone al rischio del contagio.

A febbraio del 2020, esattamente un anno fa, nel giro di poche ore i nostri ospedali, gli ospedali del XXI secolo, si sono trasformati in ospedali da campo di un territorio in guerra. Sì, in guerra, poiché si era in guerra. Siamo ancora in guerra. Una guerra diversa da quella fino ad oggi concepita, ma pur sempre guerra: con tanti morti, feriti e un disastro economico.

Sono stati mesi bui, in cui sono morti in tanti. Nelle corsie degli ospedali non si sono giammai visti tanti morti insieme. Ognuno di noi ricorda sfilare, carichi di salme, le file dei camion dell'esercito italiano. Non c'era più posto per le salme, neppure nelle chiese. Giorni luttuosi, quelli, che sono nel cuore di noi sopravvissuti. Così come sono ancora nel nostro cuore coloro che sono andati via, privati di un'affettuosa presenza, di una stretta di mano, di un sorriso, fra atroci dolori e il soffocamento. Sembra un incubo. È amara realtà.

Sabato 30 gennaio scorso gli attori, riuniti attorno alla tavola rotonda promossa da *Il Grande Sorpasso*, hanno convenuto come sia urgente e necessario mettere a fuoco una terapia precoce domiciliare che, attraverso un Protocollo concordato e organico sul territorio, si avvalga dei farmaci disponibili nel contrasto al Covid-19. L'intervento contro il Coronavirus deve essere precoce al fine di impedire al virus la "colonizzazione", l'"invasione" di organi ed apparati vitali, come l'apparato respiratorio e soprattutto quello circolatorio.

Tutti i presenti hanno preso la parola, a partire dai medici di Medicina Generale con i rappresentanti delle loro Sigle Sindacali, i dottori G. Cerolini Forlini (FIMMG), N. Grimaldi (SNAMI), S. Basile (SMI), M. Lanci (FIMP), i quali concordemente hanno ben accolto l'invito alla Tavola Rotonda virtuale e apprezzato la presenza delle varie figure professionali nonché quella delle istituzioni preposte alla gestione del territorio, come i Sindaci, massime autorità sanitarie nell'ambito cittadino. Essi hanno anche asserito la necessità di un coordinamento scientifico e organizzativo entro cui operare, potenziando e dotando la Medicina Territoriale di dispositivi di protezione e di figure di supporto nella gestione pratica dei loro studi professionali. Così come hanno ribadito l'opportunità di far decollare la TeleMedicina, quale ulteriore risorsa per i medici di Medicina Generale, sottolineando l'importanza del lavoro di gruppo con una pluralità di figure professionali, fra cui l'Infermiere, determinante in particolare modo nella gestione delle criticità.

Nell'ottica del potenziamento della Medicina Territoriale si è rivelato prezioso e incisivo l'intervento della dottoressa Irene Rosini, Presidente Prov.le dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche. Consapevole dell'importanza del ruolo professionale svolto dall' Infermiere, la dottoressa Rosini ha citato i vari provvedimenti normativi in atto e ha auspicato un'assistenza di prossimità che contempli la centralità del Paziente, dell'Assistito, nonché l'apertura di ambulatori infermieristici e l'istituzione di nuove figure professionali, quali l'Infermiere di Famiglia e l'Infermiere Scolastico.

Le Istituzioni locali, rappresentate dal Sindaco di Pescara, Carlo Masci, dall'avvocato Luca Bucciarelli, per conto del Presidente ANCI Abruzzo, prof. Gianguido D'Alberto, dal dottor Antonio Zaffiri, Presidente della Provincia di Pescara, dal dottor Michele Travaglini della Regione Abruzzo, dal dottor Guerino Testa, Consigliere Regione Abruzzo, dalla Presidente Provinciale dell'Ordine dei Medici, dottoressa Maria Assunta Ceccagnoli, hanno rievocato i terribili e luttuosi mesi trascorsi; hanno elogiato il contributo, lo spirito di abnegazione di tutto il personale sanitario; hanno auspicato una sinergia di scelte e di azioni da concretizzare per il benessere della Comunità.

Dr. Silvio Basile

Irene Rosini

Preside Ezio Sciarra

Presidente Antonio Zaffiri

Sindaco Carlo Masci

Sindaco Ernesto Piccari

Erano altresì presenti la dottoressa Mimma Centorame, Assessore Ambiente, Turismo e Cultura del Comune di Atri; il dottor Ernesto Piccari di Montefino, Presidente Nazionale Associazione Donatori di sangue; il dottor Enrico Marini della Medicina Interna dell'Ospedale di Atri e responsabile del Reparto Covid, in qualità di delegato del professor Piergiorgio Ferretti, Sindaco di Atri; il Presidente del Consiglio Comunale di Silvi, Antonio Gambacorta, quale delegato del Sindaco di Silvi, dottor Andrea Scordella, i quali hanno tenuto in grande considerazione l'iniziativa della Tavola Rotonda e hanno denotato interesse sull'urgenza di terapie di intervento precoce a domicilio del paziente-assistito. Alcuni di loro hanno anche "provato" sulla propria pelle il contagio da CoronaVirus. Altri hanno combattuto in prima linea.

Il dottor Mario Quaglieri, Presidente della Quinta Commissione Consiliare "Salute, Sicurezza sociale, Cultura, Formazione e Lavoro" Regione Abruzzo, a sua volta ha approvato l'iniziativa. Il Consigliere regionale, Guerino Testa, si è complimentato per l'iniziativa, l'organizzazione e per gli argomenti trattati durante il dibattito e si è reso *"disponibile a mediare i rapporti con le istituzioni e di essere promotore di proposte di legge in Consiglio Regionale"*.

Mirati e ricchi di spunti sono stati gli interventi del Professor Ezio Sciarra, del Professor PierEnrico Gallenga, del Professor Roberto Veraldi, Presidente del Corso di Laurea "Servizio Sociale" dell'Università *"G. d'Annunzio"* di Chieti-Pescara, convinti assertori, alla luce delle esperienze pregresse e della conoscenza scientifica, dell'urgenza di cure precoci e domiciliari nel contrasto al Covid-19.

La Tavola Rotonda ha avuto come moderatori l'ingegner Mauro De Flaviis e il dottor Gennaro Passerini, rispettivamente direttore ed editore de *"Il Grande Sorpasso"* di Montesilvano (PE). Erano presenti anche alcuni redattori del giornale, come la sottoscritta, il professor Pasquale Sofi, già Preside del Liceo Scientifico *"D'Ascanio"* di Montesilvano e Davide Pietrangelo.

La registrazione della Tavola Rotonda in parola è disponibile al seguente indirizzo elettronico:
https://www.facebook.com/ilsorpassomontesilvano/videos/332556261319841

L'esperienza del Covid19 presso l'Ospedale Civile di Pescara e il servizio della Next Generation EU

Se ci fosse una cultura geografica: i territori e i valori del mondo della Scuola

di Giuseppe Troiano

Non era ancora iniziata la seconda settimana di novembre 2020, quando le immagini televisive mostravano la carta tematica delle regioni dell'Italia divisa in fasce cromatiche: gialle, arancioni e rosse, secondo la diffusione del contagio. Una decisione presa dal Governo, con il parere del Comitato Tecnico Scientifico, sulla base di diversi parametri (per es. l'indice Rt; l'occupazione di posti letto negli ospedali e nelle terapie intensive), al fine di limitare gli spostamenti delle persone nel rispetto delle regole e mostrando senso di responsabilità.

Data questa situazione, ricordando i preziosi ammonimenti, per lo più inascoltati, del professor Massimo Galli, Direttore Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano, il quale, intervistato da Lilli Gruber nella trasmissione televisiva "Otto e mezzo", in previsione dell'estate, ripeteva "prudenza, prudenza, prudenza", essendo il virus ancora in circolazione, mi accingevo a leggere alcuni dati e riflettere sui problemi socioeconomici della seconda ondata. Ma da quella settimana tutto è cambiato perché mia moglie ed io siamo stati ricoverati prima al pronto soccorso di Pescara e poi accolti nella nuova struttura, riconvertita a reparto destinati a pazienti Covid, dai dismessi reparti di Ginecologia, Maternità e Pediatria. E proprio durante l'estate, con i finanziamenti degli Enti pubblici territoriali, e soprattutto grazie alla lungimiranza dell'immunologo professor Giustino Parruti, del quale ho potuto apprezzare il suo impegno nel sociale quando, alcuni anni fa, all'ITC "*E. Alessandrini*" di Montesilvano, presentò un progetto di aiuti umanitari per l'ex colonia portoghese, l'Angola, la vecchia struttura ospedaliera è stata rivitalizzata.

Innovativa e funzionale, si articola su cinque piani con posti letto numerati in ordine progressivo. Sono numeri per individuare i pazienti, ma in quei letti vedo persone che a causa del Coronavirus hanno lasciato gli affetti più cari: la famiglia, l'amicizia e il lavoro. Con me ci sono un muratore del teramano, un giardiniere, un idraulico in pensione, un piccolo imprenditore idraulico, amante del mare, tutti della provincia di Pescara. La posizione in cui mi trovo segna la visuale di una diagonale che attraversa il letto di mia moglie, così che possiamo vederci e salutarci. Nell'ampia e luminosa sala dalla volta geometrica a quadrati i sei pazienti si vedono e, pur protetti dalla mascherina e con la cannula dell'ossigeno, mostrano nei volti la sofferenza ma anche la speranza della guarigione. Durante le ore, un saluto con la mano e un sorriso sono indici di familiarità e di condivisione silenziosa e paziente.

Alla mia destra, vicino alle finestre dai vetri opachi rigati dalle gocce della pioggia che si rincorrono, siede disteso una persona timorosa, dal volto gentile e dai modi garbati. Si chiama Carlo. Il virus non ha risparmiato le sue corde vocali a tal punto che non può esprimere con la parola quello che pensa e vorrebbe dire.

Ecco che, allora, in suo aiuto, i medici e gli infermieri manifestano quelle doti umane che gli permettono di pronunciare qualche parola. Si ricorre così al linguaggio dei segni e, per conoscerlo, gli portano anche un bloc notes dell'Azienda Sanitaria Locale di Pescara e una penna. Egli traccia un disegno nella parte centrale del foglio: è un pentagramma su cui dispone ordinatamente le note, manifestando la sua professione di musicista. Racconta la sua vita e la storia della sua famiglia, quando il papà Gaetano era in servizio all'aeroporto di Pescara durante i bombardamenti del 1943. Muove le dita delle mani come se fossero sulla tastiera del pianoforte, al sassofono e alla fisarmonica; ama la banda. È un musicista che scrive parole nuove intorno alle note musicali. E questa nuova musicalità si esprime in nomi comuni e aggettivi, sulle cose più visibili o immaginate; di persona, in particolare dei pazienti e del personale sanitario, per una migliore memorizzazione. Sono scritti prima a stampatello e poi scanditi a voce con la suddivisione delle sillabe. Il linguaggio dei segni e della solidarietà si concretizza anche nell'ascolto di alcuni brani musicali al pianoforte che provengono dal cellulare di un'infermiera o nel saluto che rivolge quotidianamente alla moglie in video- chiamata. Egli è felice di questo clima di fiducia che ricambia con il sorriso e un inchino come se fosse sul palcoscenico di un teatro. Quando sono stato dimesso, in attesa del mio ritorno a casa, mentre salutavo e ringraziavo tutti, egli era commosso e riconoscente.

Alla mia sinistra, invece, osservo il centro operativo di tutte le attività della giornata. Da una porta di colore tenue dal bianco al celeste, corolle a forma di calice si liberano volteggiando come da una finestra che si apre nel cielo. Da qui entrano i giovani medici per svolgere il turno di servizio. Prendono le cartelle dei pazienti, custodite in un mobile da cui pendono i variopinti stetoscopi; visitano i malati con cura, auscultano la respirazione polmonare; incoraggiano e chiedono lo stato di salute, registrano e confrontano i dati che la moderna tecnologia dei monitor rileva con la pressione e il saturimetro per conoscere il grado di saturazione dell'ossigeno nel sangue. Allo stesso modo gli infermieri eseguono le indicazioni prescritte per ogni paziente e si mostrano gentili.

Sono le nostre preziose risorse umane da valorizzare, la generazione del futuro del nostro Paese che mostra amabilità e paziente disponibilità verso tutti i malati. Alcuni sono accorsi dalla nostra provincia, altri provengono da altre regioni con un contratto a tempo determinato. La loro missione e preparazione merita più certezze lavorative. Con le lunghe divise azzurre che coprono il bianco dei pantaloni, i nomi colorati sulla visiera che protegge la mascherina e il copricapo variopinto, si muovono sicuri tra i letti assegnati. Il grazie dei malati è una nota costante pari alla commozione. Da un'altra porta, bianca e attigua alla prima, scorgo una statuetta di Padre Pio, il Santo dei malati e dei poveri, mentre altri medici studiano i dati aggiornati. Intanto le ore passano, mentre l'imbrunire di questo fine autunno è segnato da incertezze e speranze, sofferenza e gioia del domani. Di notte, quando pensi che tutto sia tranquillo, senti le voci, vicine e lontane, di chi chiede aiuto, un sollievo; chi chiama la mamma e prega chi non è più con noi.

Tutto è nei polmoni. L'ossigeno, il più vitale tra gli elementi chimici dell'atmosfera, è fondamentale per gli esseri viventi ma poco considerato e protetto. Pensiamo alla fotosintesi clorofilliana, alla vita di una foglia, alle funzioni degli alberi, che tutto donano nella costruzione della catena alimentare, alle alghe e alla vita negli oceani e nei mari. L'Assemblea generale dell'ONU ha proclamato il 2020 Anno Internazionale della salute delle piante (International Year of Plant Health). Gli architetti già disegnano la nuova città del futuro, una magia tra tecnologia e sostenibilità ambientale, con parchi, giardini, fontane; una città lontana dalle megalopoli e baraccopoli delle grandi concentrazioni urbane, caotiche, frenetiche, inquinate e con un alto tasso di mortalità per le polveri sottili delle attività umane.

Si parlava della prudenza, di cui non abbiamo considerato il saggio proverbio di non essere mai troppa, e che ci fa ben operare con la retta ragione. Così, sull'onda della nostra libertà individuale, inviolabile, come se nulla fosse accaduto, programmate le vacanze estive, superati i confini nazionali ed europei, l'oblio ha avvolto ogni cosa.

Quante volte la politica fa uso, proprio e improprio, del territorio per una geografia del potere! Un forte senso di responsabilità avrebbe dovuto scuoterci conoscendo la tragicità del primo lockdown. Invece, la "*insensata cura dei mortali*", rivolta alla brama dei beni terreni, ci allontana dalla via del bene.

Nel rispetto del turismo responsabile e sostenibile avremmo potuto spendere quel bonus vacanza nella conoscenza dei territori, delle bellezze naturali, storiche e artistiche della regione di appartenenza sia per arginare il contagio che per un arricchimento culturale.

E veniamo al territorio generato dallo spazio dove viviamo e definito dalle relazioni economiche e sociali, politico-istituzionali, culturali.

Inserite in un determinato tempo storico, esse sono peculiari di quella territorialità umana, di cui i nodi, cioè i centri abitati, definiscono la rete delle relazioni spaziali. Tra gli interventi amministrativi sul territorio, una funzione importante spetta alla rete infrastrutturale, alla viabilità, quindi al traffico urbano. Pensiamo, ad esempio, all'impatto ambientale che il filobus avrebbe esercitato, se messo in funzione, lungo il vecchio tracciato ferroviario all'indomani della inaugurazione della nuova stazione (1989), o se avessimo lasciato in eredità alle generazioni future quel trenino che, dal 1929 al 1963, da Pescara, attraversando i piccoli centri abitati, raggiungeva Penne. Avremmo avuto più rispetto per i paesaggi collinari e la salubrità dell'aria, uno sviluppo del turismo ecosostenibile, meno cementificazione, frane e dissesto idrogeologico che incidono negativamente sulla popolazione e l'economia.

La medicina territoriale e la scuola.

È di grande attualità il dibattito su Istruzione e Sanità, le priorità del presente e del futuro di un Paese, e sulla medicina territoriale, cioè di base (art.32 per la tutela della salute; art.35 per la tutela del lavoro). La lunga e assidua esperienza scolastica mi consente di suggerire qualche risoluzione al problema tra la scuola e la gestione del traffico, in considerazione della densità di popolazione dei centri urbani, una variabile che gli Enti pubblici non dovrebbero trascurare. Se in un centro urbano ad alta densità di popolazione, i mezzi pubblici non sono sufficienti a garantire la sicurezza del servizio, allora si dovrà ridimensionare l'utenza e, nel nostro caso, alternare in pochi giorni la didattica a distanza con quella in presenza; o disciplinare le entrate e le uscite con le altre scuole del territorio. Così gli studenti potranno continuare a lavorare nel gruppo classe in continuità, soprattutto le classi prime e seconde che non ancora si conoscono. Infatti la Dad ha generato malessere, stress e insicurezza, venendo meno quel giusto equilibrio tra regole e libertà; ha disabituato a seguire le regole della convivenza e del civismo indispensabili alla formazione della persona.

Né va dimenticata la funzione educativa del docente perché la scuola insegna a vivere. Con la sua presenza, egli trasmette agli allievi i valori della vita, quali l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, l'importanza di una solida preparazione culturale. Il valore educativo della geografia, che si esplica prima sul territorio dove viviamo, e poi nel lontano, mi ha permesso di acquisirne quei contenuti che negli anni ho trasmesso con passione ai miei alunni. A tal proposito, ringraziando i miei insegnanti, vorrei ricordare due docenti universitari che hanno lasciato una testimonianza viva e concreta sull'insegnamento.

Il primo contributo, in ordine di tempo, va al carissimo prof. **Gastone Imbrighi** di Roma, docente di Geografia all'Università degli Studi de L'Aquila. Dell'ampia e profonda cultura, che sconfinava anche nel giornalismo, ho presente nella memoria due iniziative didattiche: la prima è la trasmissione radiofonica "Come e perché" sulla spiegazione dei fenomeni geografici. La seconda è la pubblicazione delle "Esperienze didattiche" (1984), manifestate per oltre un ventennio con "*l'apporto culturale e tecnico di tanti bravi giovani sui quali può e deve contare il divenire della condizione culturale del nostro Paese*".

Aperto al dialogo, mostrava rispetto verso ogni studente e più di una volta è intervenuto, con discrezione, nella scelta dell'argomento, seguendo personalmente le tesi, e consigliando la bibliografia da consultare, "*tenuto conto delle capacità, delle conoscenze e degli interessi culturali dei candidati*". Inoltre, teneva in grande considerazione la presenza attiva del professore, che facesse loro "*da guida prima e da relatore poi*". Con profonda umanità ha ricordato due laureandi in Geografia che non hanno raggiunto la fine del loro corso di studi a causa della scomparsa prematura.

Il secondo apporto appartiene alla fine della mia carriera di insegnante (2017-2019), avendo partecipato con gli alunni a due edizioni del "**Premio Federico Caffè**". Sull'attualità del suo pensiero ho tratto un'altra bellissima lezione sull'educazione, un testamento che Egli consegna alle future generazioni di insegnanti e allievi. Maestro di economia e di vita, sostenitore delle teorie di Keynes e dello Stato "garante del benessere sociale", durante un colloquio con **Mario Tiberi**, ex allievo e professore di Politica economica, sempre alla Sapienza di Roma, così si esprime sulla didattica: "*Un professore non è un conferenziere, non parla occasionalmente a degli sconosciuti… Un professore come tu ben sai, dialoga con i suoi studenti dei quali conosce spesso tutto o quasi tutto: problemi e speranze, capacità e lacune, ansie e incertezze. Li assiste nei loro bisogni. Li segue lungo una strada che può finire il giorno dell'esame, ma che può andare avanti fino alla laurea e oltre… Temo che non riuscirò a rassegnarmi mai a questa perdita*".

Nel dialogo e nella conoscenza, nel seguire e nell'assistere, essere da guida a scuola e alla generazione di laureandi, a chi, come gli operatori sanitari e gli insegnanti, si prodiga per il bene degli altri, è racchiusa la spiegazione dell'avverbio oltre.

In questo percorso didattico, "oltre" riguarda anche la corrispondenza epistolare tra docente e studenti, le telefonate o l'utilizzo del digitale, il rivedersi. È come se l'insegnamento e l'amicizia continuassero nel tempo.

Infine, il mondo del lavoro. Leggo che nel mondo aumentano il numero dei disoccupati e le disuguaglianze sociali; che in Italia ci sono 5 mln di nuovi poveri e che 14 mln sono costretti a vivere in gravi difficoltà economiche. La disoccupazione giovanile è al 30%, mentre il 3% della popolazione possiede il 34% della ricchezza. In Abruzzo, poi, secondo il CRESA (dic.2020), le prospettive sono incerte: la ripresa sarà lenta a fronte di un tasso di invecchiamento più rapido che in altre regioni e con una disoccupazione che oscilla dal 9,4% all'11%. Sempre più si invoca l'intervento dello Stato a vantaggio di un'economia sociale di mercato che tuteli il lavoro eliminando le ingiustizie sociali ed economiche.

Dunque, sanità, mondo del lavoro, scuola sono i temi più discussi e trattati a livello nazionale, europeo e mondiale nel contesto di una pandemia che non rallenta il contagio, senza dimenticare la mia esperienza di vita presso l'Ospedale Civile e quanto sia indispensabile realizzare una politica mondiale dell'Educazione partendo dalla persona e dal territorio.

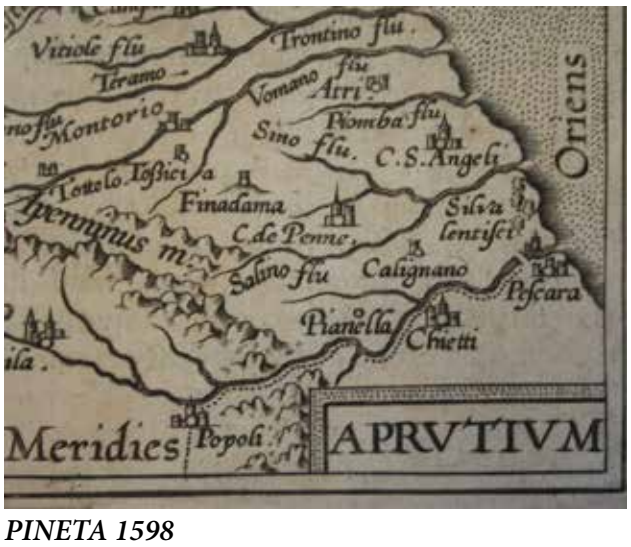
Sul taglio di pini nella Riserva di Santa Filomena

di Giovanni Damiani

Il taglio di pini nella Riserva Naturale Orientata di Santa Filomena, - istituita con D.M. 13 luglio 1977 per 19,7 ettari tra Montesilvano e Pescara - ad opera dei Carabinieri Forestali che la gestiscono, ha suscitato vaste critiche sul web

PINETA 1590

e tra queste quelle dello scrivente presidente di G.U.F.I. (Gruppo Unitario per le Foreste Italiane, associazione nazionale) e consigliere nazionale di Italia Nostra onlus. Su Il Centro del 21 Gennaio i Carabinieri riportano le motivazioni addotte per giustificare detti abbattimenti ma, francamente, esse ricadono nell'aforisma secondo cui *"il tappo è peggiore del buco"* per



PINETA 1598

diverse ragioni, scientificamente fondate, che sinteticamente puntualizzo.

Si sostiene che << *gli alberi che hanno dato origine alla pineta di Santa Filomena hanno raggiunto i 70/80 anni di età e sono, dunque, arrivati "a fine turno", come si usa dire nel linguaggio tecnico*>>. Va chiarito che nel linguaggio tecnico richiamato dai Carabinieri Forestali "il turno" è termine proprio della selvicoltura e si riferisce a foreste coetanee che vengono periodicamente tagliate a scopo commerciale dopo un intervallo (il turno appunto) definito dall'arboricoltura da legno. È un termine di stampo produttivistico, **ma qui siamo in una riserva naturale e non in un bosco a sfruttamento commerciale! E siamo in un ambiente urbano ove di alberi c'è tanto bisogno**. Inoltre il turno dopo 70 anni chi lo ha stabilito? Secondo quali criteri? In natura, cioè lasciato alla libera evoluzione, il pino d'Aleppo può vivere due secoli almeno. Quando cadde, forse per vecchiaia, il famoso pino d'Aleppo di S. Menaio sul Gargano (la cui immagine in vita è sulla Flora del Touring Club Italiano del 1958) aveva superato i 400 anni. Lo "Zappino dello Scorzone", un pino d'Aleppo tra S. Menaio e Peschici, mostra di aver superato circa 700 anni. Se la logica è quella del "turno" verranno abbattuti e rimossi anche gli altri alberi di età compresa tra i 70 e gli 80 anni? Perché negare alle generazioni che verranno la possibilità di contemplare la bellezza e la grandiosità di un albero vetusto? In un'area naturale protetta l'ecosistema va lasciato alla libera evoluzione naturale, gli alberi devono poter divenire adulti e poi vetusti. Anche quelli "morti in piedi" vanno lasciati sul posto perché divengono dimora di nidi dei picchi e nelle scortecciature rifugio per i pipistrelli che tra l'altro sono sterminatori di zanzare. Anche i tronchi caduti a terra vanno lasciati: divengono essi stessi "ambienti" per una quantità di organismi legati ai fenomeni della biodegradazione naturale: coleotteri e invertebrati vari, funghi... e il risultato della biodegradazione dà fertilità e vita per il bosco, per la salute del suolo anche in riferimento al reticolo di ife fungine che connettono gli alberi fra loro. I boschi sono caratterizzati da auto-organizzazione per successioni ecologiche e non hanno bisogno dell'uomo per vivere: esistono da oltre 350 milioni di anni mentre noi umani siamo apparsi, a confronto, da pochissimo tempo sullo scenario del Pianeta. Viceversa è l'uomo che ha bisogno degli alberi, per una vastità di benefici "ecosistemici" che essi forniscono, dalla purificazione dell'aria dall'inquinamento alla mitigazione del microclima locale contrastando le ondate di calore estivo e le punte di freddo invernali con l'evapotraspirazione, creando benessere fisico, psichico e psicologico con le essenze immesse nell'aria. Questa pineta, fra l'altro, fu re-impiantata dopo la distruzione operata in passato di quella spontanea, fittissima, sempre a Pino d'Aleppo, che si estendeva lungo il litorale adriatico e sulle colline costiere fino alla foce del Vomano, come si può vedere dalle mappe antiche in cui è riportata col nome di *"Silva lentisci"*, la foresta del lentisco, arbusto associato ai nostri pini. Foresta la cui traccia è rimasta nei toponimi: Monte-silvano, Silvi, Pineto. Questa nostra pineta è frutto di un autentico e corretto restauro ambientale e quando fu ricostituita, agli inizi del secolo scorso, se ne enfatizzò anche la funzione frangivento per proteggere l'entroterra più prossimo (coltivazioni, case e giardini) dagli aerosol salmastri marini.

Tronchi dei pini della pineta di Santa Filomena

Neppure consola il fatto che si possono abbattere alberi piantandone il triplo. Infatti perché i nuovi virgulti possano svolgere le stesse funzioni ecosistemiche e dare gli stessi benefici degli alberi abbattuti, dovranno crescere e passare 70-80 anni… e noi tutto questo tempo non ce l'abbiamo, ad esempio per contrastare la crisi climatica che richiede azioni immediate e che vede gli alberi come nostri principali alleati perché assorbitori di anidride carbonica dall'atmosfera. Il tempo conta. Così i tagli producono danni certi nell'immediato mentre la compensazione verrà tra decenni, se pure verrà.

Tronchi dei pini della pineta di Santa Filomena

Dal momento che la Pineta non è chiusa al pubblico è giusto occuparsi di sicurezza ma… questo non può significare che la si ottenga eliminando alberi, così come a nessuno viene in mente di prosciugare un lago per prevenire annegamenti. Esistono molte strategie per contemperare le esigenze di sicurezza con la salvaguardia del patrimonio forestale: delineare percorsi per i fruitori, delimitare e indicare con una segnaletica l'area attorno ad un albero effettivamente pericolante, ove proprio servisse, assicurare il tronco con tiranti, rimuovere le cause che nel biotopo favoriscono le cadute, nello specifico l'impantanarsi del suolo per l'alterazione del deflusso delle acque meteoriche e di falda oggi ostacolato. Le motivazioni di presunta pericolosità, inoltre, appaiono francamente generiche e per nulla motivate da indagini specifiche, anche strumentali.

Ben vengano nuove piantagioni di alberi, quindi, ma se esse sono aggiuntive e non sostitutive del patrimonio storico arboreo esistente, anche perché il numero di nuovi alberelli ritenuto evidentemente cospicuo, in realtà non compensa di certo quello degli abbattimenti.

Si chiede pertanto che i Carabinieri Forestali, eredi del glorioso Corpo Forestale dello Stato che tanti meriti hanno avuto e continuano ad avere in questo paese, adeguino la propria visione da quella produttiva- utilitaristica o da parco pubblico urbano a quella dell'ecologia dell'ambiente che anche per legge si ritiene l'unica idonea per la gestione di una riserva naturale. Per questo auspico che il CFS venga ri-costituito, ancora più forte, in grado di fronteggiare le attuali emergenze ambientali e che il loro riferimento e Ministero di competenza passi da quello dell'Agricoltura a quello dell'Ambiente perché i boschi non sono soltanto un giacimento di legna, ma molto, molto di più.

Nella speranza che questa polemica sia intesa nel suo più autentico spirito costruttivo, disponibile a un confronto sereno,

AVIS MONTESILVANO

Il 2020 è stato un anno particolare per tutto e per tutti. Lo è stato anche per le varie associazioni di volontariato, che hanno visto sconvolta la loro normale vita associativa, di solito fatta di progetti ed eventi tesi a rafforzare il loro ruolo nel territorio nel farsi conoscere sempre di più per dare concretezza ai loro obiettivi statutari.

Nello specifico l'Avis di Montesilvano, come del resto tutte le associazioni dedite alla raccolta di sangue, non ha fatto mancare il proprio apporto nell'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19, continuando a garantire con costanza e impegno l'attività di donazione dei propri soci, che hanno prontamente superato paure e remore legate all'assoluta straordinarietà delle circostanze improvvisamente palesatesi e purtroppo ancora in essere. Anzi l'Avis di Montesilvano, attraverso il suo Consiglio Direttivo, ha voluto dare un ulteriore contributo di vicinanza al territorio, destinando le risorse che di solito sono riservate all'annuale festa dei soci con fini soprattutto pubblicitari, (nell'estate 2019 è stata realizzata fra l'altro una riuscitissima "serata/

rock" al Teatro del Mare), a due iniziative significative e pertinenti:

1) Partecipazione nel mese di marzo alla raccolta fondi a favore del Reparto Infettivi di Pescara, promossa da "Il Grande Sorpasso".

2) Elargizione ad ognuna delle tre Scuole Medie di Montesilvano di Buoni del valore di 500,00 euro, destinati ad alunni con disagio, per l'acquisto di materiale didattico presso la Editinform, azienda scolastica di Montesilvano che ha collaborato generosamente con l'Avis Montesilvano in questa iniziativa di solidarietà sociale. I Buoni, del valore singolo di 20,00 euro, sono stati consegnati alle Dirigenti Scolastiche delle scuole coinvolte, prof.ssa Roberta Martorella per I.C. Silone, prof.ssa Medina Vincenza per I.C. Delfico, prof.ssa Enrica Romano per I.C. Villa Verrocchio. I Buoni sono e saranno gestiti autonomamente dalle presidi citate, senza comunicare all'Avis i nominativi degli alunni destinatari.

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

POLITICA

RECOVERY

(elaborato e ricevuto nella prima settimana di gennaio)
di Pasquale Sofi

Siamo ormai certi per esperienza, che in Italia ogni uomo politico sappia indossare benissimo l'abito del mistificatore e che di conseguenza, noi da bravi cittadini italiani, siamo assuefatti alle performances dei nostri governanti. Ma nessuno, anche tra i più longevi tra i politici, può competere nel campo con il nostro Presidente del Consiglio. Grande affabulatore, quest'estate il nostro è tornato da Bruxelles quale novello Giulio Cesare, con in testa l'aureola del vincitore, per essere riuscito a portare a casa la somma di ben 209 miliardi di euro, dopo aver sconfitto i cattivi e dando agli ingenui l'illusione di aver condotto una strenua battaglia all'ultimo sangue contro i nostri nemici nella UE. Con grande enfasi per accreditarsi grandi meriti, lo vanno ripetendo, in ogni apparizione televisiva, i seguaci del M5s che non sanno a che Santo votarsi per la modestia dei risultati ottenuti nei dicasteri nazionali loro affidati (non è dato comprendere se per un'ideologia troglodita o per un'ignoranza diffusa); ma per chi segue un minimo di politica estera sa che un'Europa solidale è stata sempre nella vision di Macron (che per altro in Francia, dove le sue riforme non sono apprezzate, a quanto pare non riuscirà a farsi rieleggere). Così di fronte alle richieste di scostamento di bilancio da parte di Italia, Spagna e Portogallo, motivate dalla crisi pandemica, il leader francese si è sentito in animo di proporre alla Commissione europea, presieduta da Ursula Von der Leyen e trovando convinto supporto nella Merkel, l'emissione di obbligazioni garantite dalla stessa UE, quale strumento utile per rilanciare le economie dei Paesi membri, dopo la crisi causata dall'epidemia di coronavirus.. Di fatto la storia si ripete: come avvenne nel 2015 allorquando fu concessa dal duo Hollande - Merkel a Mario Draghi la possibilità di lanciare il Quantitative easing; una sorta di ancora di salvezza per i titoli di stato nazionali (soprattutto italiani) perchè acquistati dalla BCE. E tuttavia ancora oggi, assistiamo in Parlamento alle animate performances della on. Meloni che vede la Germania quale mostro da combattere perchè, a suo dire, vorrebbe ridurci come la Grecia (intervento in Parlamento del 9/12/2020).

Oggi l'obiettivo dovrebbe essere quello di evitare alle nuove generazioni di essere le vittime sacrificali della pandemia, attraverso la costruzione di una *nuova visione di società* che, avvalendosi di investimenti in infrastrutture, nel digitale e nell'ambiente non le penalizzi ulteriormente. Il dovrebbe è d'obbligo; perchè pur essendo tutto ciò nelle volontà dell'Europa non trova riscontro nei comportamenti nazionali: tutti tesi ad alimentare un debito verso il quale è evidente la nostra assuefazione. Nessun altro Stato in Europa ha chiesto sia come Recovery (noi circa 100 mld) che come Sure (27,4 mld) somme in **prestito** (perchè di questo si tratta) pari a quelli dell'Italia. Con Francia e Germania come altri, addirittura senza alcuna somma richiesta in prestito. Eppure il covid e la conseguente crisi l'hanno subita anche loro; oppure é solo un fatto culturale???

Dei 208,8 mld di Euro portati a casa solo 81,4 sono a fondo perduto (che sottratto il contributo nazionale si ridurranno a 26 secondo l"On.Calenda, a 35 secondo il M5s) mentre i rimanenti 127,4 (Recovery più Sure) sono debiti che andranno restituiti alla UE a partire dal 2027. Sembra poi che esista una clausola, inserita nel testo di compromesso a Bruxelles, per cui il governo potrà contabilizzare una parte delle spese sostenute a partire dallo scoppio della pandemia come spese del Recovery fund; in sostanza, sarebbe come se l'Italia anticipasse alcune spese per poi venire rimborsata dall'Ue. E vista la gran mole di denaro ad oggi distribuita, viene da pensare cosa rimane in cassa? e per fare cosa? E soprattutto dovendo necessariamente implementare il volume dei prestiti (diversamente il recovery si esaurirebbe quasi tutto in bonus e ristori), perchè rinunciare al MES? Che a detta dei più è un debito conveniente in quanto le sue condizionalità sono pressochè nulle e pertanto più vantaggiose, anche rispetto a quelle del recovery? Certamente se si attiva il MES la qualità della sanità nazionale tutta lieviterà in qualità e non saranno più solo gli ospedali del Nord a gestire il business sanitario…. questo giustificherebbe la contrarietà al MES della lega ma non quella del M5s. Sul resto delle spese grava una pesante incognita che sa di stantio: quali saranno le regioni che trarranno vantaggio da queste operazioni? Ci sarà un riequilibrio delle disparità regionali? Per me questi discorsi del premier sono solo per i gonzi. Si parla infatti di impegno per vecchi progetti mai realizzati; ma se sono vecchi come possono essere futuribili come il recovery pretende? E se non rientreranno nelle richieste dell'Europa quali interessi si pagheranno per tali debiti?

Per i nuovi debiti, che si andranno ad aggiungere a quelli per indennizzare le attività sospese, i disegni del governo non scherzano per generosità diffusa a caso; prodotti più per sedare le opposizioni che per avviare una prospettiva di crescita (ad es. sarebbe stata l'occasione per dotare l'Italia tutta di fibra ottica creando posti di lavoro e concedendo a tutti gli studenti pari opportunità nell'utilizzo della DAS). su certe scelte possiamo solo sforzarci di intuirne i contorni, ma in molti casi è veramente difficile afferrarne le logiche; bonus e ristori, ne

sono un esempio. Come dissentire dal tentativo di indennizzare i privati per le conseguenze che gli stessi sopportano? Detto questo, a quale genio dobbiamo i ristori così come sono concepiti? Sarebbe opportuno, che qualcuno ci spiegasse, perché mai, dovendo contenere, per ovvie esigenze di finanza pubblica, bonus e ristori al minimo indispensabile, non si è scelto di far sì che lo Stato si indebitasse semplicemente attraverso la cancellazione di contributi, ritenute, imposte e tasse nei limiti consentiti dal bilancio? Tale meccanismo dei ristori sembra favorire proprio chi decide di non pagare imposte e contributi.

La risposta probabilmente è semplice: la politica! Questa, soprattutto quella ondivaga dei giorni nostri, non si pone questioni di efficienza e quindi poco le interessano i maggiori costi insiti in soluzioni poco funzionali; è troppo indaffarata a creare consensi distribuendo mance. Si nutre, inoltre, di quelle che sono le percezioni dei social immaginando che distribuire migliaia di euro possa essere più gratificante di poter non pagare questa o quella scadenza fiscale o contributiva (tasse che magari si potranno addirittura evadere). E per fortuna la Lega è lontana dagli scranni governativi, perché altrimenti le casse dello Stato sarebbero svuotate. Zaia ad es. ha già chiesto che al Veneto vengano assegnati 15 mld; somma che secondo i suoi parametri spetterebbero a quella regione... Solo i ciechi non si rendono conto che l'azione costante della Lega è quella di depauperare il più possibile il patrimonio dello Stato nazionale (provate a immaginare la montagna di debiti, o le povertà che partorirebbero manovre quali flax tax, pace fiscale e amenità similari. Ma tornando al premier, che si tratti di un cherubino ormai non ci crede più nessuno; nemmeno tra i suoi più ingenui sostenitori. Certamente ci si interroga di quali interessi è portatore uno che appena arrivato in politica per caso, avoca a sé i servizi segreti e va a secretare perfino i report ufficiali del Comitato Tecnico Scientifico. E ovviamente in questo poco chiaro disegno non poteva non essere secretato il Recovery plan. Credo e spero che di tutto ciò sia complice Zingaretti perchè diversamente quest'ultimo sarebbe il principe degli incapaci. Noi eravamo abituati ai finti equilibrismi di Berlusconi che, aveva candidamente dichiarato di scendere nell'agone politico principalmente per difendere le proprie aziende, operando da subito con un mix di cinismo, spavalderia e slealtà (bicamerale e patto del Nazareno ndr), e dispensando, anche se sporadicamente, di gocce di saggezza politica. Ma l'aver avallato il federalismo fiscale lo colloca al secondo posto nella graduatoria di chi ha creato i più gravi disastri nella storia della Repubblica Italiana. Infatti il Cavaliere in questa deplorevole classifica è preceduto solo da l'insuperabile D'Alema; abile in un brevissimo lasso di tempo a rivedere il titolo V della Costituzione, a defenestrare Luigi Berlinguer (un Ministro del suo stesso partito) quale ministro della Pubblica Istruzione; e a osteggiare la riforma Costituzionale del 2016. Con la prima avrebbe innescato l'iter per l'attuale esasperato potere regionale e consentito a Berlusconi di approvare il federalismo fiscale spostando ulteriormente le ricchezze nelle regioni del nord (e non è finita quì). Con la seconda ha impedito una riforma scolastica di respiro europeo capace dopo quella di Giovanni Gentile (1923) di evidenziare un pensiero forte di scuola, sollevandola dal pantano in cui ancora oggi si trova; mentre con la terza ha evitato che si ponesse, tra l'altro, un argine all'assurdo regionalismo prodotto dalla revisione del titolo V.

Il nostro premier Giuseppi di questo passo dopo aver dimostrato di essere un uomo per tutte le stagioni (giallo verde e giallo rosso per me pari son) si avvia a salire sul podio e, con l'ultimissimo scatto di reni in finanziaria, a contendere ex aequo la palma di secondo classificato al Cavaliere nazionale. A tal proposito, infatti, intervenuto durante la trasmissione Porta a Porta, Giuseppi aveva affermato, con la consueta sicumera che lo contraddistingue, che per non gravare troppo sulle nuove generazioni oberate da eccessivo debito non sarebbe stato possibile aderire al MES; salvo, nell'ultima finanziaria approvata qualche giorno dopo, decretare a debito ben 24 mld di mance elettorali; Non sarebbe stato meglio aderire al MES 36 mld a tassazione decisamente più agevolata? Infine a chi poi avrebbero pestato i piedi i lavori del gruppo Colao, ingaggiato a gratis (almeno per i supporters della maggioranza, ovviamente a pagamento per quelli dell'opposizione) e cacciato malamente malgrado i tanti consensi ricevuti? Forse a coloro che oggi spingono per inserire nel recovery vecchi progetti?

Politica individualistica e collegialità democratica

di Marco Tabellione

La crisi della politica dei partiti, iniziata con tangentopoli e conclusasi con la distruzione di gran parte dei partiti della tradizione, con un rimpasto che ha coperto la maggior parte dei gruppi politici, ci ha consegnato direttamente nelle mani della politica individualistica. La diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, che attraverso il web hanno potenziato in misura indicibile la possibilità degli uni di rivolgersi ad una massa sterminata di ascoltatori, ha finito per enfatizzare il protagonismo dei singoli attori della politica.

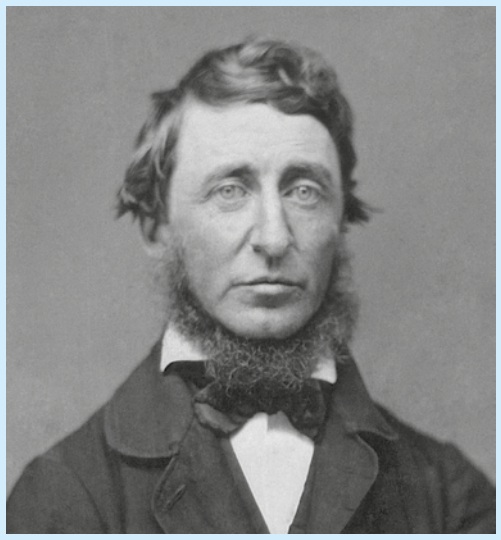
L'individualizzazione della politica, che di per sé dovrebbe significare un'evoluzione in senso democratico, in realtà potrebbe nascondere risvolti capaci di minare il pluralismo, pluralismo che comunque sembra una conquista imprescindibile della contemporaneità. È un fatto del resto incontrovertibile che poche decine di persone monopolizzano l'attenzione dei molti, improntando non solo l'orizzonte politico, ma anche culturale.

Questa strumentalizzazione, questa assolutizzazione della comunicazione politica non hanno niente di democratico, anche se sembrano una conseguenza dell'apparato delle moderne democrazie. Democrazia vuol dire partecipazione, partecipazione globale, responsabile, libera e indipendente. Come possiamo essere responsabili, liberi e indipendenti se pendiamo sempre dalle labbra dei deputati alla parola? Dalle santità del web che spargono i loro video-messaggi, come i sacerdoti fanno dai pulpiti con le loro prediche? Ma mentre i sacerdoti hanno a che fare con il "sacro" e, in ogni caso, sono spinti dalla fede ad un atteggiamento "super-partes", negli altri casi non c'è niente di spirituale o sacrale, né tantomeno di neutralistico o pluralistico. Per cui la baldanza ieratica di tanti esponenti non appare affatto giustificata.

Il problema è che la politica è ancora troppo personalistica, e in quanto tale si mostra come privilegio più che come servizio. Per giunta non i migliori finiscono per essere ascoltati, non chi ha gli argomenti, ma piuttosto chi sa fare la voce grossa, quella che ha più presa sul pubblico, la voce di chi grida. Ovviamente ad una situazione del genere non c'è rimedio, perché l'unico rimedio è quello a cui più di un secolo fa accennava David Thoreau in quello che è uno dei classici della saggistica di protesta, vale a dire *Disobbedienza civile*, opera che ispirò Martin Luther King e lo stesso Gandhi. Thoreau, infatti, così affermava: "*Accetto di tutto cuore l'affermazione: Il governo migliore è quello che governa meno*", e vorrei vederla messa in pratica più rapidamente e sistematicamente. Se attuata, essa porta infine a quest'altra affermazione, alla quale pure credo: "*Il miglior governo è quello che non governa affatto, e quando gli uomini saranno pronti, sarà proprio quello il tipo di governo che avranno*".

Certo nella sua prolusione Thoreau immagina una sorta di umanità nuova, per la quale governi, legge e poteri potrebbero anche non esistere, perché una umanità davvero evoluta riuscirebbe a comprendere come applicare il rispetto dell'altro in ogni momento, dando vita ad una specie di pacificazione eterna, come una realizzazione effettiva degli ideali del Vangelo. Ma ovviamente siamo lontani da questo tipo di umanità e lo stesso Cristo, come si sa, rimandava evidentemente la soluzione del problema a dopo la morte, al Paradiso per intenderci. Insomma non ci si aspetta certo una evangelizzazione della politica, ma almeno che si governi per governare e non per far propaganda di se stessi e del proprio partito. E invece ogni amministrazione, ogni governo, governano in vista del consenso a breve termine, e ogni opposizione automaticamente strumentalizza l'operato di chi governa per spianarsi la strada alle successive elezioni. La politica è lotta, o meglio gioco al rimpiazzo.

Forse un giorno si riuscirà ad amministrare senza lotte o divisioni, questo quando l'uomo, ed è anche la speranza e l'augurio di Thoreau, finalmente avrà compreso il carattere esclusivamente



Henry David Thoreau

negativo della contrapposizione, della lotta, della competizione, dell'alternativa io o tu, amico o nemico, in una visione di umanità nuova che già fu del grande Leopardi quando nella "Ginestra" invocava un'alleanza globale degli uomini, contro la comune nemica, cioè la natura. Ora purtroppo non è più la natura la nostra nemica, la natura che sta terribilmente soccombendo, ora purtroppo il più grande nemico dell'uomo è l'uomo stesso.

L'era dell'Acquario e del nuovo Rinascimento?

di Gabriella Toritto

Nell'astrologia mondiale il transito dei pianeti Giove e Saturno dal segno del Capricorno a quello dell'Acquario implica un cambiamento radicale nel modo di vivere.
Dopo l'isolamento, il conservatorismo, la ristrettezza, arriva la rivoluzione culturale, la solidarietà, la ricostruzione, vanno in scena nuovi equilibri mondiali.
Negli ultimi due secoli i due pianeti, Giove e Saturno, congiunti in transito su Segni di Terra, hanno determinato l'industrializzazione e una trasformazione socio-economica spinta al consumismo, alla produzione, causando disuguaglianze fra Occidente e Oriente, fra Nord e Sud del mondo. Ora tale ciclo, segnato dal materialismo, si sta esaurendo per sempre.
Arriveranno tempi della comunicazione, del movimento, del rinnovamento, della distruzione di un passato sterile, del superamento di visioni materialistiche ed egoistiche. Il Pianeta che abitiamo maturerà una coscienza collettiva basata su obiettivi vitali, globalmente condivisi.
Inevitabile, tuttavia, sarà il duro scontro fra il nuovo che avanza e il vecchio che proverà in ogni modo a resistere.

Protesta scuola milano

Il Covid-19 sarà, agli occhi dei posteri, l'arma dell'evoluzione della specie?
A tale domanda è troppo presto per rispondere.
Il mese di febbraio comunque segnerà, assieme al Covid-19, lo spartiacque fra ciò che è stato e ciò che sarà.
Intorno al 10 febbraio tanti pianeti in Acquario

Bruxelles protesta

formeranno una forte congiunzione con inevitabili ripercussioni. L'Acquario è il segno del futuro, dell'anticonvenzionale, dell'economy-green, della crescita sostenibile, del ritorno all'essenziale, della crescita spirituale.
Non sono un'astrologa né mi piace rappresentarmi per ciò che non sono. Ho semplicemente mutuato ciò che ho letto su alcune riviste e su cui ho riflettuto con attenzione alla luce di ciò che sta accadendo nel mondo.
Improvvisamente, così apprendiamo dai potenti mezzi di comunicazione mondiali, ritornano attentati in Medio-Oriente e Oriente.
Alcuni giorni fa a Baghdad vi è stato un doppio attentato suicida che ha seminato distruzione e morte e che è stato rivendicato dall'Isis, attraverso il suo organo di propaganda. L'Iraq aveva dichiarato sconfitto militarmente il sedicente Stato islamico nel 2017, ma evidentemente cellule dell'organizzazione continuano a sopravvivere e ad agire, favorite dalle regioni desertiche del Paese mediorientale in cui si annidano.
In **Myanmar** *è stato proclamato lo stato di emergenza per* un anno, al termine del quale (fanno sapere i militari) ci sarà il voto, già avvenuto alle elezioni dello scorso novembre 2020, vinte in modo schiacciante dalla Lega nazionale per la democrazia (LND), partito di Aung San Suu Kyi, leader carismatica ora incarcerata.
Ritornano in piazza manifestazioni di dissidenti che reclamano maggiore giustizia e libertà.
All'interno di molti Paesi dell'Occidente evoluto (guardiamo a ciò che sta accadendo in Italia, Spagna, Francia, Belgio, Polonia, Giappone, Russia, negli USA) assistiamo a divisioni e lacerazioni che tengono in ostaggio popolazioni intere, categorie di lavoratori, che attendono soluzioni urgentissime alle proprie condizioni socio-economiche che con il passar delle ore diventano cruciali e vitali per il loro destino e per quello delle loro famiglie, dopo i lockdown.
Nel Regno Unito la pandemia corre velocemente e lascia "per strada" tantissime vittime.
In Germania aumentano i disordini, le aggressioni, le minacce e cresce "l'onda nera".
In Turchia le ambizioni di Erdogan diventano "stellari", stringendo accordi con Elon Musk.
All'orizzonte geo-politico si profila nuovamente una guerra fredda nelle relazioni fra le tradizionali massime superpotenze: USA e Russia.
Quest'ultima, la Russia, vive una propaganda anti-Putin alimentata dalle ingiustizie sociali e dalla corruzione. Reprime duramente, brutalmente con taser e manganelli le manifestazioni pacifiche e disarmate pro-Navalny, imprigionando prima e liberando poi la moglie Yulia.
Guardando le manifestazioni pacifiche a San Pietroburgo, mi tornano alla mente le storiche pagine sulla "Domenica di Sangue" del 22 gennaio 1905, quando persone disarmate, intere famiglie, accompagnate da bambini, sfilarono inermi davanti ai cancelli del Palazzo d'Inverno di San Pietroburgo, guidati dalla massima autorità religiosa del tempo, il Pope Gabon, implorando lo zar Nicola II, della dinastia dei Romanov, di migliorare le loro condizioni di vita, e lo Zar che, improvvido, autorizzò i Dragoni imperiali ad attaccare i manifestanti, macchiandosi di sangue. Fu quello il "seme" che determinò successivamente la Rivoluzione Russa del 1917.
L'attuale stabilità politica della Russia (che piaccia o no) è decisiva per la stabilità in Europa. Attenzione dunque a ciò che potrebbe accadere qualora si mettesse in concreta discussione il potere del nuovo Zar.
In Bosnia si consuma il dramma dei profughi in campi innevati e gelati, senza luce, senza voce, senza che l'Europa, il mondo, distratti dal Covid-19 e dal dio-denaro, ne prendano consapevolezza.

La Cina, che ha "comprato" una bella fetta del continente africano nonché parte di alcuni importanti porti italiani, che compete nel primato economico con le già citate due tradizionali superpotenze, ora si erge a leader morale, invitando tutti i Paesi al mondo a disegnare un iter, un viatico di cooperazione e di solidarietà da imprimere alle popolazioni del pianeta Terra per non collidere.

San Pietroburgo manifestazioni

Siamo di fronte a un nuovo confronto geopolitico: liberalismo occidentale contro autoritarismo euroasiatico. Purtroppo né il primo né il secondo consentono la dignitosa sopravvivenza degli abitanti del nostro Pianeta.
Alcuni preannunciano un nuovo Rinascimento. È importante però che non si tratti di un nuovo Rinascimento esclusivo, destinato a pochi, escludendo i tanti del Pianeta.

Ce l'ho con Renzi…

(elaborato e ricevuto nella terza settimana di gennaio)
di Pasquale Sofi

Sarebbe più inaffidabile colui che rompe una coalizione che sta producendo poco o nulla menando il can per l'aia oppure chi persevera nel proseguire su una rotta inutile abbarbicato ferocemente al timone del potere? Sembra che i cittadini privilegino il secondo!
Ce l'ho con Renzi! Perché se fosse rimasto a fare il soldatino, con i classici due piedi in una scarpa, oggi non avremmo visto gli zombie della Prima Repubblica rigenerarsi sotto la guida esperta dell'immarcescibile condottiero Mastella e marciare, accanto al Generalissimo Conte, per alzare ulteriormente il livello dello squallore in cui oggi versa il nostro Parlamento. E pensare che il senatore toscano un tempo era definito il rottamatore.
Ce l'ho con Renzi! Perché, se si fosse imbavagliato, noi non avremmo avuto un ulteriore riscontro dell'assoluta carenza di leadership tra le file del Partito democratico e della conseguente strategia masochista di quel partito. L'esagerato credito dato al M5s ha consegnato ai pentastellati, contrariamente a quanto fatto precedentemente dalla Lega che ne aveva ridimensionato ambizioni e consistenza, la conduzione amministrativa e politica del paese. Implementando così la tendenza al populismo del governo in carica, che si è rivelato capace di operare solo attraverso una generosa e incoerente distribuzione di bonus e ristori, accrescendo il debito pubblico senza che a queste spese fosse abbinata una pur minima prospettiva di crescita del paese.
Ce l'ho con Renzi perché con la sua riprovevole insistenza nell'ultimo mese, nella richiesta del MES, ha indotto il povero Zingaretti a rinunciarci (sebbene ne avesse prodotto richiesta fin dal mese di luglio) costringendolo a privilegiare una strategica alleanza con il M5s e ad eliminare. al contempo, nella sua parte politica l'unico vaso di ferro tra i tanti vasi di coccio. O forse il segretario del PD ha capito che il MES avrebbe obbligato il governo a varare una seria riforma sanitaria capace di sanare il divario sanitario con il Sud; progetto inviso al Nord del paese per ovvi motivi. Nella speranza che una futura alleanza con i pentastellati, ormai corroborati dall'arrivo degli zombie di Mastella garantiti dalle promesse di Conte, possa ribaltare le previsioni di una sconfitta contro Salvini e il centrodestra. Si registra infatti, anche senza l'ausilio di chi l'ha visto, la ricomparsa sia del gaffeur Toninelli che dell'impunito Bonafede.
Ce l'ho con Renzi; perché se non si fosse messo di traverso proponendo una nuova e più razionale redistribuzione delle quote, il "tentativo di progetto" di Recovery Plan del Ministro Gualtieri (uno che secondo me non mastica bene la materia) avrebbe continuato ad essere quello definito dal filosofo Cacciari una schifezza; mentre adesso non potrà che essere definito (generosamente) solo una mezza schifezza. Perché come al solito emerge l'incapacità tutta italiana di produrre progetti strutturati intorno ad un filo conduttore e da realizzare attraverso azioni efficienti ed efficaci nonché coerenti con le finalità predefinite. Furbescamente poi, il recovery sembra essere diventato per qualcuno il sostituto di quella *sconosciuta manina* che un tempo inseriva, di volta in volta nei vari decreti del governo, norme impresentabili. Ricordo i condoni fiscali strenuamente difesi dal premier-avvocato come non condoni, ma puntualmente cancellati per l'opposizione imperativa e categorica degli alleati di governo, per fortuna allora lontani dall'asse futuristico.
Sono pronti infatti ben 40-60 mld di vecchi progetti pronti ad essere inseriti per favorire chissà chi! Molto probabilmente gli amici degli amici, ma certamente non il popolo italiano, perché non è dato sapere quale idea di Italia si voglia lasciare alle nuove generazioni.
Ce l'ho con Renzi! perché la sua condotta "irresponsabile" non solo ha dato modo al PD di tentare di cancellare un concorrente politico pericoloso, ma ha cementato l'alleanza con il M5s come da ottuso (a mio parere) disegno zingarettiano, corroborando i grillini e segnando al contempo irrimediabilmente, anche i destini di Roma, ormai consegnata nuovamente, alle amorevoli cure della Sindaca Raggi; certificando così il suo declino inversamente proporzionale alla crescita di Milano. Sarebbe auspicabile per Roma, a mio avviso il sostegno da parte del PD della candidatura a sindaco di Carlo Calenda; ricordo che proprio Calenda fu l'attuatore (quale ministro nel governo Renzi) del piano Industria 4.0 e l'ideatore della sua evoluzione in Impresa 4.0. Purtroppo il detto progetto, sebbene avesse ottenuto unanimi consensi in Europa, si rivelò troppo emancipato per il governo gialloverde che lo cancellò. Tale progetto che dovrebbe essere ripreso, chissà se troverà il M5s ancora ancorato alla sua "decrescita felice" e voterà in aula contro, come ha fatto per la Tav? O come avrebbe fatto per il MES?
Ce l'ho con Renzi! Perché avrebbe dovuto alzare i toni molto prima, probabilmente al tempo della grazia al redivivo Bonafede. Poiché non era difficile da prevedere che tenere una velocità sostenuta con compagni di viaggio quali Bonafede, Azzolina, Catalfo, Spadafora, e gli stessi Gualtieri e Amendola, (autori questi ultimi della prima oscena bozza di recovery) si sarebbe rivelata ardua, se non manifestamente impossibile. Infatti il secondo semestre di quest'ultimo esiziale anno, è stato tutto un susseguirsi di immobilismo, silenzi e rinvii. Oggi si parla di maggioranza pronta a ripartire (da dove?) con numeri risicati, come avveniva ai tempi della prima repubblica. Ma a sopperire alle carenze numeriche di allora, interveniva la qualità dei parlamentari del tempo. Oggi i nostri decisori, oltre alle competenze risicate, evidenziano una preoccupante incapacità di visione, e un'incosciente noncuranza delle sorti delle giovani generazioni, alle quali si prepara un futuro ricco di debiti e senza uno straccio di ipotesi di prospettiva di crescita. Purtroppo la qualità generale dei nostri politici oggi è questa (probabilmente è pari a quella di noi votanti) e a occupare gli scranni del Parlamento li votiamo noi, assegnando loro dei crediti, più con l'emotività diretta istintivamente verso un egoistico interesse, senza l'ausilio di qualsiasi processo razionale di obiettiva analisi valutativa; tale modus operandi si evidenzia principalmente nei giudizi di merito. Ci ritroviamo, pertanto, tra i decisori dei nostri destini e di quelli dei nostri figli non solo Ciampolillo, aspirante con il suo curriculum al dicastero dell'agricoltura, ma anche un premier che in prima persona, e direttamente da palazzo Chigi, fa mercimonio di deputati, con il plauso degli italiani che gli assegnano, nei sondaggi di gradimento, quote importanti. di merito. Così Zingaretti, emulo di Diogene, crede di aver trovato il suo uomo. E intanto all'orizzonte qualcuno comincia ad intravedere al largo di Civitavecchia la sagoma del Britannia.

LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA ECONOMICA

Si ringrazia il Professor Ezio Sciarra per il prezioso contributo a favore dell'auspicata evoluzione di una società sempre più giusta, partecipativa, prospera, coesa.

Come abbiamo già scritto in un precedente articolo, è stato di recente pubblicato, nell'agosto 2020, un volume delle Edizioni Universitarie Romane dal titolo "*Intersezioni sociologiche sullo sviluppo*" con interventi di prestigiosi autori, su temi che spaziano fra Sociologia, Politica, Diritto, Economia.
All'interno del volume occupa una posizione rilevante il saggio del Professor Ezio Sciarra dal titolo "*Dalla democrazia delegativa alla democrazia partecipativa*" in cui si delinea un progetto di riforma costituzionale ed economica.
Continuiamo l'intervista al Professor Sciarra, già Preside della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università "*Gabriele d'Annunzio*" di Chieti-Pescara, per avere dall'Autore una sintetica esposizione del suo progetto in merito alla riforma economica proposta.

D. In che modo, Professore, propone di sviluppare la *democrazia partecipativa* oltre che dal punto di vista giuridico anche dal punto di vista economico?
La ***democrazia partecipativa*** va sviluppata non solo con la *partecipazione giuridica* del cittadino sovrano, attraverso Organi costituzionali di indirizzo e controllo dei propri rappresentanti nelle Camere, per ottenere i propri diritti costituzionali attraverso la loro funzione legislativa, ma anche per ottenere la *partecipazione economica ai beni comuni* attraverso i propri delegati negli Organi dello Stato. Un esempio viene dato dalla Norvegia il cui Stato sociale favorisce la migliore qualità di vita al mondo per i propri cittadini, cui riconosce la partecipazione economica alla ricchezza del petrolio e del gas nel Mare del Nord, in quanto beni comuni cui i cittadini hanno diritto per fruire del Welfare più avanzato al mondo, secondo lo stesso riconoscimento dell'ONU.

I beni comuni sono quelli prodotti dalla Natura, di cui tutti i cittadini sono azionisti in parti uguali, in quanto Comunità che gode dei prodotti del proprio territorio pubblico, come ad esempio petrolio e gas, materie prime della Natura.
Tale *proprietà comunitaria* sui beni prodotti dalla Natura non esclude la *proprietà individuale* che i cittadini hanno sul prodotto del proprio lavoro. Del resto, quel lavoro elabora le materie prime prodotte dalla stessa Natura. Chi estrae il petrolio, lo raffina, lo distribuisce, etc., ha diritto ad essere retribuito per il proprio lavoro individuale, come ha diritto, in quanto componente della Comunità, a godere dei beni comuni prodotti dalla Natura, di cui tutti i cittadini sono azionisti in parti uguali.
Quindi la *democrazia partecipativa economica* deve riconoscere a tutti i cittadini, sovrani del territorio dello Stato, attraverso l'amministrazione dei loro delegati eletti negli Organi dello Stato, sia le quote paritarie di proprietà sui beni comuni prodotti dalla Natura sia la proprietà individuale del prodotto del proprio lavoro. I rappresentanti eletti negli Organi dello Stato devono garantire le ricchezze dei beni comuni dei cittadini sovrani al fine di amministrarne le risorse per erogare a tutta la Comunità i servizi gratuiti del Welfare migliore, in quanto i cittadini stessi li hanno delegati a rappresentarli per tale scopo. Il Welfare, con i suoi servizi gratuiti, è coperto anche dai contributi fiscali dei cittadini sul reddito prodotto dal loro lavoro individuale. I contributi fiscali individuali si aggiungono alla ricchezza che deriva dall'amministrazione pubblica dei beni comuni dei cittadini per il bilancio dello Stato dedicato al Welfare gratuito.

D. Professore, quali sono i beni comuni prodotti dalla Natura, la cui proprietà va riconosciuta ai cittadini da parte dell'Amministrazione dello Stato?
Sono beni comuni tutti i prodotti della Natura che soddisfano i bisogni della vita dei cittadini e che producono ricchezza, come le fonti energetiche rinnovabili e non rinnovabili, che non dipendono dal lavoro dell'uomo. L'uomo, infatti, semplicemente elabora la materia prima prodotta da Madre Natura: il sole, l'acqua, l'energia eolica, i campi elettromagnetici, il carbone, il petrolio, il gas, etc.
Il cittadino è protagonista di una *democrazia partecipativa* dal punto di vista economico perché da un lato, con il proprio lavoro, partecipa allo sviluppo economico della società, dall'altro partecipa in quote uguali della ricchezza di materie prime prodotte dalla Natura. La ricchezza dei beni comuni è amministrata dallo Stato per conto dei cittadini ed è ridistribuita in servizi del Welfare.

D. Oltre al precedente della Norvegia, che lascia partecipare i propri cittadini ai beni comuni economici, ci sono in Italia tendenze che vanno nella direzione di una *democrazia partecipativa economica*?
Posso fare riferimento al Referendum abrogativo del 2011, vinto dai cittadini italiani i quali abrogarono tra l'altro il comma 1 articolo 154 della Legge 152/2006 che prevedeva la remunerazione del capitale, fissata per legge al 7% al gestore privato del servizio idrico. La motivazione del Referendum abrogativo del 2011 nasceva dal riconoscimento che l'acqua è un bene comune di proprietà di tutti i cittadini e quindi non poteva essere privatizzata da un gestore, a cui il cittadino doveva pagare in bolletta una remunerazione del guadagno privato d'impresa. La materia prima *acqua*, in quanto prodotto della Natura, se produceva un guadagno economico, doveva essere ridistribuito fra tutti i cittadini sovrani, perché azionisti dell'acqua come di tutte le materie prime del loro territorio. Era possibile remunerare solo il lavoro degli addetti al servizio idrico. Purtroppo a distanza di tanti anni da quel Referendum, vinto dal popolo sovrano, l'*acqua,* è stata riconosciuta quale bene comune di cui ridistribuire gli utili ai cittadini solo in alcune grandi città, mentre nella maggioranza delle città italiane si adotta ancora una privatizzazione del servizio idrico che espropria i cittadini.

D. Tale modello di *partecipazione economica comunitaria* che differenze presenta rispetto al Comunismo e al Capitalismo?
Il *diritto economico individuale proprietario,* riconosciuto a tutti, che distribuisce a ogni cittadino i capitali della Natura quanto i capitali del lavoro individuale, è diverso tanto dal Comunismo, che è un capitalismo di Stato nelle mani di pochi oligarchi che pianificano dirigisticamente l'economia sul popolo, quanto dal Capitalismo privato in cui pochi si arricchiscono nella competizione di mercato la cui aleatorietà produce vincitori e vinti con forti disuguaglianze tra privilegiati e massa dei cittadini. Tra 'Stato' e 'Mercato' bisogna considerare la 'Comunità' di tipo partecipativo, in cui tutti hanno diritto alla libertà, all'uguaglianza, alla partecipazione ai beni comuni come al prodotto del proprio lavoro. Comunismo e Capitalismo non realizzano i diritti di libertà, di uguaglianza, di proprietà per tutti, mostrando i loro limiti rispetto all'*individualismo proprietario per tutti* sui beni comuni della Natura e sul prodotto del proprio lavoro in una *democrazia partecipativa economica.*
In fondo si tratta di promuovere i principi ispiratori del pieno sviluppo della persona umana e della partecipazione politica, economica e sociale di tutti nella libertà e nell'uguaglianza, enunciati dall'Articolo 3 della nostra Costituzione repubblicana.

RUBRICHE

PINETINA EX-FEA

Com'era fino all'11 ottobre 2020

Com'è al 13 febbraio 2021

di Gianfranco Costantini

Hitler, Stalin e Mussolini hanno fatto anche cose buone?

Gli anni '20 del nuovo millennio, furono ricordati come l'epoca dei dittatori invisibili

Il titolo mi è venuto in mente, pochi istanti dopo aver letto l'articolo: "Netflix ha fatto anche cose buone", del giornale "Il Foglio Quotidiano" a firma di Michele Masneri.
Nell'articolo, che va letto ovviamente, si descrive il vantaggio che le multinazionali tecnologiche della Silicon Valley, offrono già oggi nella nostra società, nonostante le feroci critiche.
Nel sottotitolo il giornalista scrive: "E così Airbnb, Amazon e Glovo: l'indignato collettivo li aveva eletti a nemici pubblici numeri uno, ma l'anno che verrà potrebbe svelarci che non solo non lo erano, ma che hanno migliorato la vita di tutti".
A mio avviso, il dibattito che si tiene quotidianamente sulle nuove tecnologie in relazione alla società, è quasi sempre di una banalità surreale, per questo motivo cerco di offrire un punto di vista differente, inclusivo di considerazioni colpevolmente ignorate.
Andrebbe sempre soppesata l'utilità in relazione ai costi sociali, bisognerebbe conoscere i reali proprietari delle infrastrutture tecnologiche e gli interessi che essi rappresentano, perché la tecnologia costa moltissimo ed è legata a doppio filo con gli armamenti, la geopolitica e la finanza.
Già questa banale constatazione, porta la riflessione su un piano differente, un piano che chiunque dovrebbe tenere in debita considerazione per non scadere nella banalità.

Apparentemente, solo una minoranza di persone, abbandonato il conformismo, sviluppa una riflessione organica su questo argomento e riesce a maturare una consapevolezza capace di modificare il proprio stile di vita in senso positivo.
Un uso sano e ben gestito delle tecnologie aiuta la società a progredire, ma per arrivare a creare questo nuovo paradigma sociale bisogna avere una piena consapevolezza di quali sono i fini di chi controlla i mezzi.
Questo nuovo avanzamento tecnologico, orientato e gestito dai vertici della finanza globale, ha spostato le lancette della storia indietro di oltre un secolo e, dopo la parentesi Keynesiana e Costituzionale del dopoguerra, sta riposizionando la società, secondo schemi liberali pre 1929.
Chi controlla gli algoritmi oggi, è infinitamente più potente di colui che deteneva i brevetti tecnologici nella prima rivoluzione industriale, perché orientando le ricerche è in grado di capitalizzare il massimo profitto in ogni settore commerciale, industriale e politico.
È sotto gli occhi del mondo che il più noto tra i social ha cambiato gli algoritmi qualche mese prima delle elezioni americane, riportandolo alla versione precedente ad elezioni avvenute ed oggi banna (censura) tutti i post (pensieri) non allineati.
È altrettanto palese che le grandi piattaforme che gestiscono gli acquisti on line (prodotti, servizi di consegna cibo, affittacamere, affitta hotel, tv ecc.) stanno drenando risorse economiche che superano anche il 30% del valore transato, praticamente esentasse.
Non è un mistero che tutta questa nuova tecnologia fonda il proprio successo sull'elusione fiscale che gli consente di aggredire i mercati senza subirne i costi.
Oltretutto, questi apparati tecnologici, nonostante lo sfruttamento di massa dei dipendenti, superano anni e forse decenni di perdite, godendo di finanziamenti illimitati provenienti dalle banche centrali dei colossi geopolitici e dei principali fondi di investimento, notoriamente controllati dalle principali famiglie che, da un paio di secoli, detengono il potere finanziario globale.
Probabilmente, proprio per questo motivo, né l'Italia né gli altri Paesi colpiti da questo avanzamento tecnologico forzoso, sono in grado di imporre tasse ai colossi dai bilanci mega miliardari e fanno quadrare i bilanci alzando le tasse alle piccole e medie imprese e tagliando la spesa sociale da erogare ai cittadini.
In un'ottica internazionale, mentre Stati Uniti e Cina si stanno contendendo il pianeta senza risparmio di colpi, le oligarchie finanziarie, nel più completo anonimato, dirigono a loro vantaggio i conflitti e lucrano indisturbate su tutto, così come sempre stato dalla costituzione dei grandissimi patrimoni otto/novecenteschi.
Tornando al risveglio in un futuro migliore, è veramente infantile pensare che quest'ultimo avverrà grazie al panino portato a casa da un neo-schiavo, precario e sotto pagato.
Le nuove decine di migliaia di assunzioni, osannate dal giornalista in questi settori, sono la causa stessa di milioni di licenziamenti in altri.
Il futuro migliore ci sarà solo se si creeranno i presupposti giusti di controllo democratico degli Stati Nazionali sul sistema finanziario e, a cascata, su tutte le sue tentacolari ramificazioni, comprese quelle tecnologiche che oggi stanno affamando e schiavizzando l'essere umano.
In caso contrario, nasceranno sempre nuovi Hitler e Stalin, personalità malate, capaci di intercettare le esigenze concrete ed emotive, degli esseri umani annichiliti dagli ottocenteschi "mercati multinazionali".

L'angolo dell'avvocato

La legge Acerbo

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

La legge Acerbo deve il suo nome a Giacomo Acerbo, nato il 25 luglio 1888 a Loreto Aprutino, oggi in provincia di Pescara a quel tempo in Provincia di Teramo, che, tra l'altro, è stato anche e soprattutto un illustre politico durante il periodo fascista. La sua esperienza politica, che veniva dallo stesso intrapresa a seguito del conseguimento della Laurea in Scienze Agrarie nel 1912 presso l'Università di Pisa, aveva inizio a livello locale con la carica di consigliere nel 1910 e, subito dopo, di assessore comunale nel 1914 del suo paese natale. Nel periodo compreso tra il 1921 e il 1925, inoltre, ricopriva anche la carica di Prosindaco, sempre a Loreto Aprutino.
La sua carriera politica non si conclude qui. Infatti, veniva eletto deputato nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921 nelle fila dei Fasci di Combattimento, diventando poi segretario del Partito Fascista alla Camera dei Deputati. Peraltro, negli anni 1921 e 1922, faceva parte anche dell'Amministrazione provinciale di Teramo come Vicepresidente del Consiglio provinciale.
In seguito, diventava Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio fino al 1924 e, dal 29 gennaio 1926 fino al 12 settembre 1929, veniva eletto Vicepresidente della Camera dei Deputati, carica che ricopriva per due legislature consecutive.
Segnatamente, veniva nominato Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste fino al 24 gennaio 1935. Successivamente, nel 1939, veniva eletto Presidente della Commissione generale del Bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, mentre il 6 febbraio 1943 veniva nominato Ministro delle Finanze e del Tesoro.
Per la sua terra ha profuso un notevole impegno. A tal proposito, nel 1935 favoriva l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo e, nel dicembre 1926, promuoveva, in sinergia con Gabriele D'Annunzio, la formazione della "grande" Pescara, che nel 1927, nel quadro di una più generale riorganizzazione dei poteri locali, veniva elevata a capoluogo della nuova provincia abruzzese.
Il 10 aprile 1924 il re lo insigniva del titolo di barone dell'Aterno, con diritto di trasmissione agli eredi e dal 1935 al 1943, invece, ricopriva contemporaneamente la carica di Presidente dell'Istituto dell'Agricoltura nonché della Reale Accademia Filarmonica Romana.
Oltre ad essere stato illustre politico, sebbene durante un periodo storicamente noto, Giacomo Acerbo ha avuto anche una rilevante carriera accademica. Infatti, lo stesso, dal 1921 al 1925 diventava assistente alla cattedra di Economia Politica e Scienza delle Finanze presso l'Università di Roma e poi, nel 1927, conseguiva la libera docenza in Storia dell'Agricoltura presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma. Nel 1928 vinceva il concorso per la cattedra di Economia e Legislazione Agraria nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, del quale diventava rettore dal 1929 al 1934; dopo tale data, divenuto l'Istituto facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, ne diventava preside fino al 1943.
Il 15 novembre 1962, il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, gli conferiva la medaglia d'oro quale benemerito della cultura, della scuola e dell'arte, mentre nel 1963, in occasione del suo collocamento a riposo per limiti d'età, veniva insignito all'unanimità del titolo di Professore Emerito di Economia e Politica Agraria dal Senato Accademico dell'Università "La Sapienza" di Roma.
Inoltre, lo stesso Acerbo, partecipava da ufficiale sia alla prima guerra mondiale, durante la quale veniva insignito di due croci al merito e di tre medaglie d'argento al valor militare, che alla seconda. Peraltro, durante la prima guerra mondiale, nel 1918, perdeva la vita suo fratello Tito, capitano della Brigata Sassari, a cui Giacomo dedicherà la storica "Coppa Acerbo", gara automobilista che si tenne a Pescara dal 1924 al 1961.
Sebbene, come visto, Giacomo Acerbo da un punto di vista politico è sempre stato vicino al Partita Fascista, a più riprese, lo stesso, ha avuto modo di manifestare la sua contrarietà a determinati atti che alla fine avrebbero portato alla deriva totalitaria della nazione. In tal senso, giova citare il suo dotto discorso del 6 ottobre 1938 con il quale evidenziava le contraddizioni storiche e letterarie della biasimata teoria della razza, tant'è che, a riprova, esprimeva il suo parere contrario alle leggi razziali.
Del resto, lo stesso Acerbo, non era per nulla convinto dell'alleanza dell'Italia con la Germania. In particolare, dubitava di una delle basi fondamentali del credo nazionalsocialista, scrivendo sulla mancanza di fondamento scientifico del mito della "razza ariana" che, taluni falsi scienziati, contrapponevano ad una parimenti inesistente "razza ebraica".
Il suo tentativo di moderare la ormai decisa posizione sulla cosiddetta "difesa della razza" lo poneva in condizione di essere facile bersaglio di razzisti e antisemiti.
Questa sua contrarietà alla deriva totalitaria, veniva manifestata *ictu oculi* nella storica seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Infatti, Giacomo Acerbo era tra i 19 gerarchi che votarono a maggioranza a favore della mozione "Grandi" per il ritorno dei poteri al Re e per questo sarà condannato a morte in contumacia il 10 gennaio del 1944 dal Tribunale speciale straordinario di Verona della Repubblica Sociale Italiana.
Ferma restando, quindi, la sua carriera in vari ambiti istituzionali, il nome di Giacomo Acerbo è legato, come in premessa accennato, soprattutto all'elaborazione della riforma della legge elettorale, vale a dire la legge 18 novembre 1923 n. 2444, meglio nota, per l'appunto, come legge Acerbo.
Preliminarmente, è bene rilevare come la legge Acerbo, a dire di molti storici, avviava la conclusione della fase cosiddetta "legalitaria".
Il disegno di legge che poi diventò la meglio conosciuta legge Acerbo, veniva approvato, rispettivamente, il 21 luglio 1923 dalla Camera dei Deputati, con 223 voti favorevoli e 123 contrari, e il 13 novembre successivo dal Senato del Regno, con 165 voti favorevoli e 41 contrari.
La legge Acerbo, recante norme in materia di "*Modificazioni alla legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495*", veniva pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 3 dicembre 1923 n. 283 ed entrava in vigore il 18 dicembre successivo rifluendo in seguito nel Testo Unico varato col regio decreto 13 dicembre 1923 n. 2694.
La norma *de qua*, era composta da due articoli. L'art. 1 era finalizzato a modificare e, quindi, a sostituire gli artt. 3, 39, 106 e 119 nonché i Titoli III, IV e VI, oltreché ad abrogare determinati articoli del testo unico 2 settembre 1919 n. 1495 – il quale disciplinava il meccanismo elettorale prima dell'entrata in vigore della legge Acerbo. Per contro, l'art. 2, autorizzava il Governo del Re sia a coordinare in Testo unico, sentito il parere delle Commissioni nominate per l'esame del disegno di legge, le disposizioni della legge in oggetto con le disposizioni della legge elettorale da ultima menzionata nonché con le leggi e con i decreti successivi, che a provvedere affinché fossero apportate le modifiche relative ai collegi elettorali e le modifiche che riguardavano l'uso della busta di Stato e della scheda libera.
Prima dell'approvazione della norma elettorale in analisi ed a seguito dell'entrata in vigore del precedente testo normativo volto a disciplinare il meccanismo elettorale, nondimeno, occorre sottolineare come, tra il giugno del 1921 e il febbraio del 1923, erano state presentate alla Commissione Interni della Camera dei Deputati ben 15 proposte di legge contenenti modifiche al sistema elettorale vigente – quello previsto dalla legge 2 settembre 1919 n. 1495 – ma nessuna delle proposte modificative, tuttavia, veniva mai approvata.
Sebbene più volte è stata sottoposta a critica in quanto da molti è stata ritenuta la norma che ha spianato la strada al regime fascista, la legge Acerbo, tra le varie leggi elettorali della storia è una di quelle che ha avuto vita più breve considerato che è rimasta in vigore per una sola consultazione elettorale, vale a dire quella svoltasi in data 6 aprile 1924.
A riprova, a seguito della approvazione e della entrata in vigore della legge 18 novembre 1923 n. 2444, nonché a seguito della tornata elettorale dell'aprile del 1924, veniva approvata dal Parlamento un'ulteriore riforma elettorale, la quale reintroduceva nuovamente il collegio uninominale con voto plurimo. Tuttavia, il provvedimento normativo volto a ripristinare il precedente sistema elettorale, ossia la legge 15 febbraio 1925 n. 122 – il di cui contenuto veniva poi trasfuso nel testo unico 17 gennaio 1926 n. 129 – sebbene entrato in vigore, non veniva mai applicato, in quanto, come noto, per le successive elezioni tenutesi in data 24 marzo 1929, lo stesso veniva sostituito dal sistema della lista unica e del plebiscito, così come disposto dal regio decreto 2 settembre 1928 n. 1993, ossia il "*Testo unico della legge elettorale politica*".

Ordunque, gli aspetti sicuramente più interessanti introdotti dalla riforma elettorale che porta il nome di Giacomo Acerbo sono, senza dubbio, rappresentati, in primo luogo, dal passaggio da un sistema elettorale a base proporzionale ad un sistema elettorale a base maggioritario plurinominale all'interno di un collegio unico nazionale e, in secondo luogo, dall'attribuzione alla lista di un premio di maggioranza, legato ad un computo dei voti su base nazionale, decisamente cospicuo – che consentiva di ottenere un numero di seggi pari ai due terzi di quelli da assegnare con il raggiungimento del 25 % dei voti validi e, quindi, moltiplicando per oltre due volte e mezzo il numero dei deputati spettanti alla lista vincitrice, scelta evidentemente finalizzata a garantire governabilità.
Il meccanismo elettorale, come sopra delineato, combinava, dunque, il principio maggioritario con il metodo dello scrutinio di lista e consentiva, parimenti, la formazione di maggioranze stabili lasciando, al tempo stesso, la possibilità per i partiti minori di essere rappresentati in parlamento, evenienza, quest'ultima, che non si verifica con il regime del collegio uninominale.
In quest'ottica, la critica non è stata nel tempo tanto rivolta nei confronti della legge e, dunque, sul piano formale e giuridico, ma quanto più in ordine all'alterazione sul piano sostanziale dei rapporti di forza tra i vari schieramenti politici di allora. All'uopo, occorre precisare che il meccanismo rappresentativo era stato già fortemente alterato dall'introduzione del sistema proporzionale come disposto dalla legge 2 settembre 1919 n. 1495.
Entrando nel dettaglio, la legge 18 novembre 1923 n. 2444, adottata a breve distanza dalla marcia su Roma dell'ottobre del 1922, prevedeva un sistema elettorale maggioritario in virtù del quale, al partito o alla lista che avesse guadagnato un quarto dei voti sarebbero andati i due terzi dei seggi, mentre il restante terzo sarebbe stato ripartito fra le altre liste sulla base del sistema proporzionale puro.
Nello specifico, la versione finale ed ufficiale del testo della legge Acerbo prevedeva l'introduzione dello scrutinio maggioritario di lista, sottoposto però alla condizione che la lista di maggioranza relativa conseguisse su tutto il territorio nazionale almeno il 25% dei voti validi.
Veniva, inoltre, costituito il collegio unico nazionale, ripartito in 15 circoscrizioni elettorali – che prima della ripartizione della circoscrizione del Sannio tra Abruzzi-Molise e Campania erano 16 – a base regionale, salve le uniche eccezioni rappresentate dall'Umbria, che veniva accorpata al Lazio, e dalla Basilicata, che veniva, a sua volta, accorpata alla Calabria.
Ciascuna lista poteva presentare un numero di candidati pari ai due terzi dei seggio in palio, ma la ripartizione dei seggi alla Camera dei Deputati, tuttavia, era vincolata, come visto, al conseguimento di almeno il 25 % dei voti validi.
La legge Acerbo, faceva riferimento all'assegnazione dei seggi con esclusivo riguardo alla Camera dei Deputati, in quanto l'allora Senato del Regno o "vitalizio" (oggi Senato della Repubblica) non veniva eletto dal popolo, ma i suoi membri venivano nominati direttamente dal Re in carica a vita o ricoprivano la carica di senatori membri di diritto per essere principi maschi della famiglia reale.
Da notare che, nel caso – alquanto improbabile, considerate le condizioni politiche del momento – in cui nessuna delle liste presentate avesse raggiunto il 25% dei voti validi a livello nazionale, i 535 seggi sarebbero stati ripartiti fra le varie liste, nelle quindici circoscrizioni, con il sistema proporzionale e con il metodo del quoziente *Hare* – vale a dire con il metodo dei più alti resti.
Unitamente a ciò, veniva previsto che le liste presentate in ogni circoscrizione non potessero comprendere più dei due terzi dei deputati da eleggere e consentiva all'elettore di esprimere sino a 3 preferenze nel caso in cui i seggi da assegnarsi nella circoscrizione di appartenenza fossero più di 20 e sino a 2 negli altri casi.
Le liste dovevano essere presentate in almeno due circoscrizioni – misura volta a ridurre l'impatto delle liste locali o etniche – e non potevano contenere un numero di candidati superiore ai due terzi di quelli assegnati alla circoscrizione. Inoltre, i candidati non potevano presentarsi in più di due circoscrizioni.
La peculiarità, in detto ambito, era costituita soprattutto dalla coincidenza tra il numero dei candidati ed il numero degli eletti della lista che risultava essere vincente. Ciò rappresentava sostanzialmente un meccanismo di blocco che trasferiva il diritto di scelta dei deputati dall'elettorato al vertice dei partiti, anche se, come visto, l'elettore poteva comunque esprimere direttamente il voto di preferenza in favore dei candidati prescelti.
La ripartizione dei seggi della Camera dei Deputati era condizionata dalla concessione di un premio di maggioranza, previsto per la lista che avesse conseguito più voti delle altre. Se la lista maggioritaria avesse raggiunto il *quorum* previsto, del 25%, le venivano attribuiti i due terzi dei seggi. Il terzo residuo, vale a dire 179 seggi su un totale di 535, era ripartito, in ogni circoscrizione, tra le altre liste, applicando, per ciascuna circoscrizione il sistema proporzionale, sempre secondo il metodo *Hare*o del quoziente.
Segnatamente, la legge abbassava, altresì, il limite di età per l'elettorato passivo da 30 a 25 anni e, abolendo la scheda libera con busta di Stato, introduceva la scheda di Stato, in virtù della quale gli elettori venivano chiamati a votare su una scheda e non più su un foglio da imbustare.
Tuttavia, venivano esclusi dall'esercizio del diritto elettorale i sottufficiali e i militari di truppa del Regio esercito, della Marina e dell'Aeronautica finché gli stessi si fossero trovati sotto le armi, fatta eccezione per i marescialli e per i gradi corrispondenti.
A votazioni ultimate, un Ufficio centrale nazionale, costituito presso la Corte d'Appello di Roma, era competente a stabilire la lista che aveva ottenuto il maggior numero di voti nel collegio unico nazionale.
Per le elezioni del 1924 i candidati erano 1306 mentre le liste presentate erano 23, delle quali ben 21 riuscirono ad ottenere almeno un seggio dei complessivi 535 a disposizione.
La tornata elettorale del 6 aprile 1924, l'unica svoltasi con le modalità sancite dalla legge Acerbo, faceva registrare un'affluenza alle urne pari al 63,7 % – infatti votarono 7.614.451 di persone su un totale di 11.939.452 degli aventi diritto con un aumento del 5,3 % rispetto alla precedente tornata elettorale, tenutasi il 15 maggio 1921 – e segnava la decisiva affermazione delle liste del Partito Fascista. Quest'ultimo, difatti, conseguiva il 64,9 % dei voti validi, corrispondenti a 4.305.936 di voti grazie anche alla confluenza nella Lista Nazionale – *Listone* – di esponenti della destra liberale e cattolica nonché grazie all'incapacità delle altre forze politiche di costruire un cartello elettorale alternativo.

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO APRITE GLI OCCHI!

di Alessandro Rinnaudo

Nessun genitore vorrebbe sentirsi dire che il proprio figlio o la propria figlia hanno dei problemi seri sia di salute ma soprattutto di disabilità, specie se parliamo di disturbi cognitivo-comportamentali. Ognuno di noi prima ancora del concepimento di un figlio ha in mente il cosiddetto "figlio ideale", si immagina come sarà, l'aspetto fisico, il carattere, si fantastica su quale sarà la sua strada nella vita. Al momento della nascita però si dovrebbe accantonare questo stereotipo e accogliere il "figlio reale" ovvero ciò che è in realtà. È dura poi trovarsi di fronte al fatto che il "figlio reale" è diverso dal "figlio ideale", magari perché ha una disabilità; lo è ancora di più quando sono delle terze persone a metterci di fronte allo stato dei fatti, che diverge dalla nostra idea di figlio. Una doccia fredda, è come ricevere un forte schiaffo in faccia; la realtà si presenta nuda e cruda, e prende il suo spazio, cambia la vita di tutti. Ogni individuo ha la sua reazione: è umano, comprensibile. Ne abbiamo parlato tante volte, è il caso però di tornare su questo argomento, in quanto continuo a ricevere segnalazioni, testimonianze di casi nei quali la famiglia del bimbo o della bimba ai quali viene prima ipotizzato e poi diagnosticato un disturbo cognitivo comportamentale fa scattare un meccanismo di autodifesa, di non presa di coscienza, di rifiuto della realtà. Ma non basta. Ricevo molte segnalazioni di atteggiamenti ostili nei confronti di chi ha avuto l'onere di dover comunicare un sospetto di un disturbo cognitivo comportamentale e/o una diagnosi: maestre, pediatri, neuropsichiatri. Sappiate che come non è semplice per un genitore ricevere notizie così pesanti, non lo è nemmeno per coloro che si prendono la responsabilità di darle. Una maestra, un'insegnante, un pediatra, un neuropsichiatra che parla a cuore aperto alle famiglie, mettendole di fronte ad una realtà, dura con esempi e con argomentazioni, va ringraziato perché compie non solo un gesto di grande professionalità, ma soprattutto di amore verso i nostri figli. Non sono nemici, ma angeli custodi che si prendono cura dei nostri tesori, e prendersi cura di un bimbo non è solo dargli carezze, è anche diagnosticarli un problema per poter cominciare subito un percorso riabilitativo. Questi nostri angeli custodi magari sono genitori anch'essi, magari hanno anche loro un figlio disabile: non è assolutamente un gesto che compiono a cuor leggero, metterci di fronte alla realtà, consapevoli anche delle reazioni di chiusura. Vanno ringraziati perché hanno compiuto un atto d'amore. Mi sento di lanciare un appello verso queste famiglie che soffrono e nella sofferenza si chiudono, chiudendo fuori tutto il mondo, non prendendo coscienza della situazione.

Aprite gli occhi!!!!!

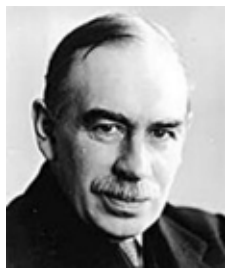
State minando il futuro dei Vostri gioielli! Un figlio è un Dono del Cielo, sempre e comunque, non c'è disabilità che possa scalfire questa sacralità, non deve prevalere l'egoismo della disperazione sull'amore. Piangete pure le Vostre lacrime, gridate il Vostro dolore, ma poi mettete tutto via, trasformate la disperazione in energia per combattere al fianco dei Vostri guerrieri, iniziate subito il percorso di recupero, senza aspettative in quanto non ci sono certezze. Sia l'amore la vera certezza, il vero punto fermo, il sostegno di tutto. Abbracciate e siate grati per la vita a quella Maestra, quell'Insegnante, quel Professore, quel Pediatra, quel Neuropsichiatra che Vi ha aperto gli occhi. Io e mia moglie abbiamo avuto le prime avvisaglie che qualcosa in nostro figlio non andasse grazie alla meravigliosa maestra Alessandra, allora al nido. Alessandra ci parlò da mamma, ma soprattutto da persona preparata, da professionista, cominciando da subito a svolgere un lavoro particolare su nostro figlio, allora di due anni, al nido. Poi la pediatra, straordinaria professionista, ci somministrò un questionario sui comportamenti del nostro angelo, mettendoci di fronte al sospetto di uno Spettro Autistico. Noi ci muovemmo subito, il giorno successivo eravamo dal dottor Cerbo a Neuropsichiatria a Pescara; da lì poi è partito tutto. Oggi la maestra Alessandra è l'insegnante di nostro figlio alla Scuola d'Infanzia e continua a essere una guida formativa e un angelo custode. Mia moglie ed io siamo e saremo sempre grati ad Alessandra e alla nostra pediatra per averci aperto gli occhi, sebbene già avessimo i nostri sospetti. Hanno compiuto un atto d'amore verso nostro figlio, in modo che si potesse intervenire per dargli la miglior qualità di vita possibile. Se non ce la fate da soli, se volete sfogarVi, se avete bisogno di consigli, di testimonianze, di parlare, io ci sono, il Grande Sorpasso c'è. Scrivete a : ilsorpassomts@gmail.com. Non siete soli, non lasciate soli i Vostri figli.

Alla prossima tappa del viaggio. Sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

LETTERE AL DIRETTORE

Siamo tutti keynesiani?

Ricevuto via mail da Antonio De Nigro



John Maynard Keynes

Angelo Panebianco, sul Corriere del 4 agosto u.s., ha pubblicato un editoriale dal titolo "Ritorna il partito del debito di stato". Nell'incipit ha scritto: i finti keynesiani sono i neo-statalisti che circolano oggi, con la stessa arroganza dei vecchi boiardi e molti di loro non hanno mai letto un rigo dell'economista.

C'è qualcuno che osa contraddirlo? Non credo. Aggiungo che questi keynesiani "de noantri", abbiano letto poco anche di altri economisti. Non sanno neanche che Keynes era un liberale, non certo uno statalista da oratorio. Aggiunge ancora Panebianco: chi punta il dito contro i fallimenti del mercato spesso glissa sui gravi fallimenti pubblici. Nella prima repubblica i discorsi sulla bontà dell'economia mista coprivano clientelismo e lottizzazione. La ristatalizzazione di ampie parti dell'economia potrebbe essere un delitto perfetto. Si sta determinando una pericolosa sovrapposizione tra la divisione mercato/stato, e la divisione nord-sud che alla lunga potrebbe far correre qualche rischio alla stessa unità nazionale.

Bene, io che sono un liberale che crede nell'economia di mercato, nella logica delle imprese private, che ha letto e rilegge Keynes, non sono affatto un keynesiano. Sono dalla parte di Hayek, convinto che lo statalismo sia la strada per la povertà di massa. Ho il terrore che lo Stato continui a dissipare risorse in bonus e spesa corrente, per accontentare gli umori di una parte dei cittadini, e dimentica che il lavoro lo creano le imprese e che in tale logica occorrano investimenti a medio e lungo termine. Quando Keynes, nel 1936, scrisse la Teoria Generale (Utet), circa 85 anni fa, il quadro economico si presentava con economie chiuse, dove ogni Stato batteva la sua moneta. Vi era un basso livello di debiti sovrani. Nel contesto dell'economia europea attuale, globalizzata, con la Banca Centrale Europea, con vincoli ai fini della stabilizzazione monetaria e alla crescita del debito pubblico, che in alcuni paesi è ormai insostenibile, evocare fantasmi, dichiararsi keynesiano, direi, senza offendere alcuno, è una trovata bizzarra e qualunquista, forse solo utile a qualche politicante minore in cerca di visibilità mediatica.

Risposta del direttore

Gentile Sig. De Nigro, rispondo alla sua nota relativa ai qualunquisti stanno perdendo la leadership di Governo. Spero sinceramente abbandoneremo presto la stagione delle non scelte per il bene della comunità. Purtroppo abbiamo assistito a scelte assunte per assecondare le aspettative del proprio elettorato in modo da conservare il consenso, vedi quota 100, bonus vari (vacanze, bici e monopattino, pc e tablet, auto, …), reddito di cittadinanza e navigator e non scelte industriali come accaduto per Ilva e Alitalia. Prima o poi capiremo che la distribuzione di risorse a pioggia, senza facilitare la creazione di lavoro, ci porterà al fallimento e a quel punto verremo purtroppo colonizzati da tedeschi, nella migliore delle ipotesi, o da Oriente …

Speriamo di essere ancora in tempo per cambiare direzione!

Spazzamento delle strade e sicurezza

Ricevuto via mail da Francesco Carbonaro

Dapprima vorrei affrontare il tema della pulizia o dello spazzamento delle strade o vie. I verbi igienizzare e pulire a Montesilvano, bella cittadina, non si

Via Tibullo e parceggio adiacente

conoscono? La pulizia non viene effettuata da tempi molto remoti!! Di questi tempi poi, con il covid che sta massacrando la popolazione intera, sarebbe ancor più auspicabile.

Inoltre vorrei affrontare la indifferibile questione, vedasi mia mail precedente, sulla sicurezza stradale e precisamente l'incrocio tra via Lazio e via Marinelli dove la visibilità è uguale a zero e quindi pericolosissima per veicoli e pedoni, soprattutto per gli anziani e i bambini. Pima di intervenire per ridurre i rischi dobbiamo aspettare che ci scappi il morto? In fondo non è irrealizzabile basta un pizzico di buona volontà e il problema si potrebbe risolvere. Non ci vuole tanto per affrontare il tema, o per caso mi sbaglio?

La saluto cordialmente!

Risposta del direttore

Gentile lettore, la ringrazio di nuovo per la alta considerazione nei nostri confronti, ma sono costretto a risponderle di nuovo che noi non possiamo sostituirci agli amministratori, deputati a prendere in considerazione le segnalazioni e le necessità dei cittadini. Noi possiamo svolgere il nostro ruolo di diffusione alla comunità tutta, compresi gli amministratori, delle esigenze del singolo e della comunità tutta.

Di certo la pulizia delle strade e dei marciapiedi con lavaggi frequenti, come stiamo osservando, accade con regolarità nella vicina Pescara, è un buon viatico per rendere più sicura e accogliente la nostra città. Per quanto riguarda la pericolosità del reticolo stradale, angusto e quasi sempre a doppio senso di circolazione, posto tra il rilevato ferroviario e il lungomare, è necessario venga ridotto il senso di circolazione ad una sola direzione. Inoltre quelle strade vanno dotate di marciapiedi degni di questo nome. I recenti lavori effettuati in un tratto di via Lazio ci hanno restituito due marciapiedi, lato collina e lato mare, non capaci di ospitare una carrozzella. Sono state spese risorse della comunità e non si è stati capaci di realizzare almeno un marciapiede di dimensione accettabile, utilizzabile da chi deve spostarsi in carrozzella. Mi si obietterà che il progetto non è di questa amministrazione, ma viene da lontano. Verissimo! Mi si obietterà che non c'è spazio per realizzare un marciapiedi di almeno 1,5 metri. Questo è falso! Ci sono due soluzioni per ottenere marciapiedi accettabili e per preservare la sicurezza dei pedoni, eliminare il parcheggio lato collina, oppure ridurre la circolazione viaria in una sola direzione. Le dimensioni delle strade sono quelle che sono e quindi bisogna scegliere a chi dare priorità, agli utenti deboli della strada come pedoni e bici o alle auto. Il Codice della strada impone di dare priorità all'utenza debole. Al netto della indicazione del Codice, le scelte per definire la circolazione viaria vanno effettuate attraverso la redazione del piano traffico (PUT), obbligatorio per la nostra Città da decenni, ma sempre derubricato a non necessario dagli amministratori degli ultimi decenni, e/o del piano della mobilità sostenibile (PUMS), strumento di pianificazione non obbligatorio ma altamente utile. È anche vero che non siamo stati in grado di rivedere un piano regolatore generale che fa acqua da tutte le parti, figuriamoci il PUMS… Non ci rimane altro che recepire il PUMS di Pescara e pretendere le buone pratiche nella pulizia degli spazi pubblici quando si concretizzerà la Nuova Pescara.

Rivoluzione fiscale

Ricevuto via mail dal cavalier Enrico Gambacorta

Gentile Direttore,

si parla e si scrive che lo Stato ha bisogno di soldi. Mi sembra ovvio e giusto. Da qualche parte si ventila la patrimoniale. Che non sia come quella patrimoniale imposta, a suo tempo, dal beneamato ministro Amato che prelevò su tutti i conti correnti senza distinzione alcuna. Ma che sia una patrimoniale per la quale chi più ha più contribuisce a sopperire a questa esigenza.

In proposito propongo una rivoluzione del sistema fiscale da tempo e da tanti, verbalmente, auspicata.

Rivoluzione fiscale che consisterebbe nell'applicazione totale dell'art. 53 della nostra Costituzione che così, testualmente, recita: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività."

Oggi, in realtà, le imposte (da distinguersi dalle "tasse" che sono altra cosa) vengono pagate per metà (circa) con le imposte dirette, cioè con la dichiarazione dei redditi e l'altra metà (circa) è versata allo stato con le imposte indirette (IVA, ACCISE, ecc.). Le imposte indirette sono prettamente piatte e, quindi, cozzano con la progressività, poiché, tanto paga il milionario e tanto paga chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena. Il mandato costituzionale è tassativo e non prevede eccezione alcuna, e secondo la asseverata interpretazione legislativa "ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus". Pertanto, nessuna legge o circolare o disposizione ministeriale può essere in contrasto o disattendere la costituzione che è al di sopra di tutte le leggi.

Ipotizzo una riforma fiscale che abolisca completamente le imposte indirette in modo che tutte le necessità dello Stato vengano soddisfatte dalle imposte dirette che, tenendo conto del criterio della progressività, farebbe pagare il giusto a chi può e lascerebbe un po' di denaro nelle mani di tanta povera gente.

Da quando esistono le imposte indirette? Chi le ha inventate? Quale sarà stata la mente ispiratrice? Forse qualcuno memore della "tassa sul macinato" di Quintino Sella (la destra storica)?

Per quanto sopra, Signor Direttore, non aspiro ad una giustificazione, poiché la mancata osservanza della Costituzione non ammette giustificazione alcuna, ma ad un qualche tipo di spiegazione.

Ringrazio per l'attenzione che vorrete riservare alla presente e La saluto cordialmente.

Risposta del direttore

Gentile cavalier Gambacorta, ringraziandola della sua nota sono a risponderle cercando di utilizzare una buona dose di buonsenso. Nel 2019 lo Stato ha raccolto 471 miliari di euro, di cui 252 (53,5%) di imposte dirette e 219 (46,5%) di indirette (fonte MEF). È evidente a tutti che l'IVA, la più importante tra le imposte indirette, che permette di raccogliere allo Stato poco meno del 30% del totale, non è basata sulla progressività come previsto dall'art. 53 della Costituzione. Un contribuente che guadagna 20.000 euro all'anno paga lo stesso valore IVA sul cibo che paga un contribuente che guadagna 200.000 euro all'anno, chiaramente a parità di cibo acquistato.

Perché allora lo Stato ricorre all'Imposta sul valore aggiunto?

Semplicemente perché altrimenti le tasse sul lavoro, altro pilastro tra le imposte dirette e che rappresentano poco meno del 45% del totale, dovrebbe ulteriormente aumentare. Il secondo motivo consiste nel fatto che è relativamente facile individuare le transazioni su cui applicare l'IVA. Atteso che è davvero complesso aumentare la tassazione sul lavoro, essendo l'Italia una delle nazioni a costo del lavoro più elevato in Europa e nel mondo, si può pensare di ridurre l'impatto dell'IVA riducendo la spesa. Purtroppo la spesa si sta innalzando per gli effetti della pandemia e credo che sarà difficile ridurre il peso dell'IVA nel breve e medio termine.

Stiamo a vedere se il nuovo Governo sarà in grado di procedere alla riforma del fisco. Spero di averle risposto compiutamente. A presto.

Dante Gabriel Rossetti pittore e poeta

di Pasquale Criniti

Dante Gabriel Rossetti nacque a Londra al n. 38 di Charlotte Street il 12 maggio 1828, figlio dell'esule italiano Gabriele Rossetti e della dama Frances Polidori, sorella del medico scrittore John Polidori, amico di George Byron.
Venne battezzato con il nome di Gabriel Charles Dante ed ebbe come padrino il geologo Charles Lyell.
Suo padre era nato a Vasto, nel Regno di Napoli, il 28 febbraio 1783 ed era stato librettista di teatro lirico e curatore del museo di Napoli; avendo preso parte ai moti insurrezionali del 1820-1821, era stato costretto a lasciare il regno di Napoli e dopo un breve periodo trascorso a Malta, si era trasferito in Inghilterra nel 1824 esercitandovi la professione di insegnante di italiano.
Dante Gabriel era il secondo di quattro fratelli, Maria Francesca, Christina e William Michael, con i quali condivise la prima educazione e gli studi.
Da giovanissimo ebbe modo di apprezzare le opere di William Blake, Walter Scott, Edgar Allan Poe, Samuel Taylor Coleridge e Lord Byron; le sue prime letture furono principalmente dedicate a testi inglesi o francesi.
A sedici anni il padre lo spinse alla lettura delle opere di Dante Alighieri e fece nascere in lui l'amore per la civiltà italiana e per il suo massimo poeta.
La vocazione poetica del Rossetti fu molto precoce e a dodici anni compose "Sir Hugh the Heron, a Legendary Tale in Four Parts" e "Roderick and Rosalba, a story of the Round Table", scritta insieme ai fratelli.
Tra il 1845 e il 1849 tradusse in inglese l'intera "Vita Nuova" e la maggior parte delle poesie stilnovistiche, compilando il volume "The Early Italian Poets from Ciullo d'Alcamo to Dante Alghieri in the original metres together with Dante's Vita Nuova" che sarà dato alle stampe a Londra nel 1861.
Compose alcune poesie direttamente in italiano.
Contemporaneamente si dedicò all'attività pittorica e si iscrisse alla King's College School, dove dal 1841 al 1845 fu allievo di Henry Sass; frequentò poi la Royal Academy, che lasciò nel 1848 per seguire Ford Madox Brown, con il quale rimase legato anche dopo gli studi da un saldo vincolo d'amicizia.
Alla Royal Academy molti rimasero impressionati dal fascino della sua personalità: tra questi William Holman Hunt, John Everett Millais e Thomas Woolner, attratti dagli entusiasmi giovanili e da una comune avversione per l'arte ufficiale, fondarono con lui nell'autunno del 1848 la Pre-Raphaelite Brotherhood (Confraternita Preraffaellita).
Nel 1850 si innamorò di una delle sue modelle, Elizabeth Siddal, una donna dolce, indigente, ma molto colta e versata nelle arti, che sposò dieci anni dopo nel 1860.
La Siddal stimolò notevolmente la fantasia creatrice del marito pittore, che la ritrasse in parecchi quadri e disegni: in Beata Beatrix, addirittura, Rossetti identificò la moglie nella Beatrice Portinari dantesca.
In questo periodo Rossetti eseguì molte delle sue opere sotto l'ombra di Dante, trasponendo in pittura, con toni liricamente melodrammatici, la vita del poeta. Tra le opere di questo periodo sono da ricordare "La visione di Dante: Rachele e Lia", "Il sogno di Dante alla morte di Beatrice" e "Saluto di Beatrice".

Purtroppo la moglie che soffriva di atroci nevralgie, abusava regolarmente del laudano, col tempo divenne dipendente dalla droga. Nel 1861 ebbe un parto prematuro di un neonato nato morto che peggiorò ulteriormente la sua depressione e la dipendenza dal laudano; una overdose dello stupefacente ne provocò la morte l'11 febbraio 1862.
Rossetti occultò la lettera d'addio per evitare lo scandalo del suicidio con le possibili conseguenze legali ed economiche per la sua famiglia, dato che il suicidio a quel tempo era considerato un reato.
La morte della moglie lo colpì terribilmente e lo indusse ad inumare nella sua bara un plico con le proprie opere poetiche incompiute.
Dopo la morte della moglie dipinse prevalentemente ritratti idealizzati di donne, per le quali utilizzò come modella, in sostituzione della moglie defunta e per un certo periodo, la sua amante Jane Morris, moglie di William Morris. Successivamente utilizzò come modelle Fanny Cornforth, sua domestica ed amante, Ellen Smith, Marie Ford ed Alexa Wilding tutte simili fisicamente ad Elizabeth.
Pur continuando a lavorare ed a frequentare amici e conoscenti, la malinconia lo spinse a divenire alcoolizzato e tossicodipendente.
In preda ad una specie di mania di persecuzione si sottopose anche ad alcune pratiche di spiritismo e più volte affermò di aver visto il fantasma della moglie.
Nel frattempo si trasferì al n. 16 di Cheyne Walk, a Chelsea, in un'antica dimora del periodo Tudor, che adornò con bizzarri oggetti d'arte, in particolare con porcellane orientali di colore azzurro, ed animali esotici.
Qui ebbe come inquilini per un certo periodo George Meredith e Algernon Charles Swinburne, che lo convissero a far riesumare il corpo di Elizabeth ed a recuperare il manoscritto delle sue poesie che diede alle stampe nel 1870 con il titolo "Poems".

Successivamente realizzò la pubblicazione di "The House of Life", un canzoniere di cinquanta sonetti ed undici canzoni continuando comunque a produrre numerosi dipinti.
Nel frattempo le sue condizioni mentali peggiorarono progressivamente provocando, oltre all'insonnia, anche terribili allucinazioni che lo portarono a tentare addirittura il suicidio ingerendo una fiala di laudano, con un salvataggio in extremis per merito di alcuni suoi amici.
Morì a Birchington-on-Sea il 10 aprile 1882.
Quasi tutte le sue opere sono proprietà di musei inglesi e sono esposte nella Tate Gallery a Londra, all'Ashmolean Museum di Oxford, nel museo Fitzwilliam di Cambridge, nella Walker Art Gallery di Liverpool e nelle gallerie di Birmingham e di Manchester.

Ezio Greggio parla abruzzese

Striscia porta il nostro dialetto in tv (finalmente!)

di Alberto Fuschi (spettacoloitaliano.it)

Seppur con una pronuncia non originalissima, e ne ha tutte le ragioni essendo piemontese, Ezio Greggio riesce a portare l'Abruzzo in tv, o meglio il dialetto abruzzese in diretta nazionale. Una rarità, se pensiamo che nella televisione e nel cinema italiano è diffusa soltanto la cadenza romana, napoletana, milanese, fiorentina, torinese, emiliana, pugliese, siciliana e veneziana.
Ma tutti si chiederanno: perché Ezio Greggio parla in abruzzese? Il motivo, o uno dei motivi principali, è sicuramente legato alla sua relazione con Romina Pierdomenico, originaria della piccola Vicoli, in provincia di Pescara.
Tra le espressioni più utilizzate da Greggio a Striscia ricorrono "*Freghete*" (Caspita!), "*Chi scibinidett*" (Che tu sia benedetto), "*Chi sciccis*" (Mannaggia), "*Va' a pasc'li pecure*" (Ma vai a lavorare! vai a pascolare le pecore).
E anche se alcuni "madrelingua" storcono il naso, preferendo il niente a qualcosa, finalmente possiamo ascoltare il dialetto abruzzese ogni sera su Canale 5 da uno dei personaggi più importanti della storia dello spettacolo italiano.
Un altro esempio recente è ne "L'Allieva 3" la fiction di Rai 1 con l'avezzanese Lino Guanciale. Giulia (soprannominata "Tagliacozzo"), interpretata dall'attrice Giorgia Gambuzza, si esprime in diverse occasioni con battute in abruzzese (ad esempio *freghete*). Enrico Brignano è stato uno dei primi a portare il dialetto abruzzese sulla rete nazionale con la sua parodia teatrale "Dialetti d'Italia" a Zelig Circus, ma è passato davvero tanto tempo. Tuttavia, quando il comico di scuola Proietti torna in teatro a Pescara, è sempre pronto a recitarla di nuovo. Youtube può essere di aiuto.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

FRECHETE NEWS lascia spazio all'oroscopo del 2021
di Astrofrechete

SEGNI ZODIACALI CON EQUIVALENTI DEI SEGNI MONTESILVANIALI

ARIETE (LU SETACC): Aristide in congiunzione con Elide, provoca pericolo valanghe e mare in burrasca, con transito vietato in entrambi i sensi di nascita della seconda decade. Amore e figli maschi misti, senza glutine.
TORO (LUPO DEI MARSI): stormi di uccelli neri, come esuli pensieri nel vespero migrar, viaggi dunque ed ornitologia applicata a strati per i nati del segno; in amore tutto è permesso, basta aver l'autocertificazione per ragioni umanitarie.
GEMELLI (LE PALLOTT): salute in affanno se dormite da piedi; Giove lascia Plutone in doppia fila senza le quattro frecce, portando scompiglio nella vita sentimentale; per i nati nella prima decade, malta e foratini in omaggio da un ammiratore.
CANCRO (LA LAZIE): la boa di segnalazione dell'allevamento di mitili è senza luci, attenti a non "cozzare" in amore, si consiglia del limone. Fuochi fatui e tanti sbinzi per i nati con ascendente basso.
LEONE (LU TOPE): se tre per tre fa nove, non è la prova che fa la somma in amore, per i nati del segno con predilezione per l'uncinetto. Problemi in cucina, si è otturato lo scarico. Si consiglia asporto. Luna caprese a pranzo, la sera meglio un brodino di giuggiole.
VERGINE (LA COZZ): Plutone fa il gradasso, senza mascherina, con Venere, generando campi magnetici ostili, con problemi di lavoro. Zona rossa sentimentale, flatulenza, meteorisma. Traffico vietato a furgonati, telonati e caravan, causa venticelli non di passione.
BILANCIA (LU TRAVOCC): parrozzo di sera, buon genero si spera, per chi ha figlie femmine. Novità su amicizia e salute, conoscerete presto un necroforo in smartworking. Passione travolgente per il timballo di furli, ma attenti alla linea, se parallela non vi incontra mai.
SCORPIONE (LA SUOCERA): la gallina non è un animale intelligente, ciò trascina Urano via dall'asse attrezzato con gravi ripercussioni sulla Tiburtina Valeria, si consiglia uscita Via Aterno. Amore, lavoro, amicizia, salute, rivolgersi al portiere, no ore pasti. Prosit.
SAGITTARIO (CITRONE): rose rosse per te e fiori di zucca per cena, ma purtroppo la Luna ha faccia scura e si prospetta serata in bianco. Interessanti prospettive di lavoro, per i nati verso le ore 11.15 di giorni dispari. Scene da un matrimonio, il conto, per gli altri.
CAPRICORNO (LI GNILL): Arrosticini di cuore e pane olio di passione per i nati nella quinta decade. Soldi come se piovesse, si è rotto il tubo dell'acqua nel bagno di sopra. Amore e passione travolgente per gli amanti del deltaplano bendato. No, la ratafia non è considerata gel lavamani.
ACQUARIO (LU VIN): salute? Non ne parliamo. Soldi? Non ne parliamo. Lavoro? Non ne parliamo. Amicizia? Non ne parliamo. Viaggi? Non ne parliamo. Segno in sciopero. Si suggerisce whisky & soda e rock & roll ma solo tra le 5 e le 22, non più di una volta al giorno, con massimo due maggiori di anni 56.
PESCI (LU BRODETT): scampi a 100 euro al kg, mentre la Via Lattea non ha il caffè. Scampi e cappuccino possono provocare disagi in zona Vestina. Amore cieco, mancherà la corrente. Viaggi: nonostante la zona rossa, potrete traslocare sui Monti Urali per un corso di Citofono Tibetano-Peligno.

E che dire di Apollo?

di Raffaele Simoncini

Esiodo ritiene che Apollo sia stato partorito, insieme a sua sorella Artemide nella rocciosa isola di Delo dalla dea Leto (Latona), bellissima figlia dei titani Febo e Ceo, di cui pare fosse particolarmente gelosa Era: gelosia che aveva più di un fondamento, dal momento che Zeus – impenitente infedele! – era, di fatto, padre delle due divinità! Accolta con benevolenza dai cittadini di Delo, Latona promise ricchezza e felicità agli adoratori del figlio Apollo. Apollo fu un dio del tutto originale, tanto che, anziché latte materno, bevve, appena nato, nettare e ambrosia e profetizzò il proprio futuro di suonatore di lira e di dio cultore dell'arco (tutti sanno quanto fosse importante saper cacciare nel mondo mitico: non c'erano altri modi, allora, di procurarsi carne da mangiare…). Ma non basta: si attribuì anche la eccelsa capacità di rivelare ciò che passava per la mente del padre e da ciò deriva il culto di Apollo quale oracolo, venerato in tanti luoghi del mondo antico. Ma Apollo fu soprattutto il dio della luce (perciò il suo nome è di frequente preceduto dall'epiteto Febo, che nel greco classico significa appunto *puro, luminoso*). Come il sole che nasce al mattino, Apollo aveva il compito di disperdere le ombre e di sconfiggere i mostri e la morte, che si alleano contro l'uomo. Dio della primavera (simbolo della luminosità), Apollo si ritirava dal mondo in autunno e andava – beato lui! ma era un dio, figlio di Zeus!!! – in terre lontane in cui non erano presenti freddo e inverno (come se uno di noi andasse a vivere, quando è autunno o inverno, dall'altra parte del mondo, dove invece è piena estate e fa caldo..); poi egli ricompariva nella sua Delo in primavera. Delfi e Delo, come ci narrano molti antichi conoscitori dei miti, erano centri importanti del culto di Apollo: in questi luoghi vi furono scuole di musica e poesia e per questo motivo Apollo veniva spesso rappresentato come il dio del canto e della musica. Ma, essendo un dio del tutto particolare, Apollo era anche pastore e dio dei pastori, dio dei campi e dei raccolti e, nei paesi marittimi, egli era il dio patrono della navigazione. Poi, essendo dio e non stancandosi assolutamente, Apollo fu anche dio della colonizzazione, quando i greci si espansero attraverso il mare. Ma, per eccellenza, Apollo fu dio degli oracoli e Delfi fu la sua sede. Il culto di Apollo divenne di grande importanza anche sul piano civile e religioso: a lui si riconduce l'abolizione della legge della vendetta del sangue: come dire che l'omicidio di una persona cara o familiare non poteva essere più vendicato con il sangue di chi aveva commesso quell'omicidio (per inciso, è quello che accade ancora oggi nella delinquenza criminale mafiosa). Pertanto, ad Apollo si riconduceva la qualità di dio che presiede ai giuramenti, ai trattati, ai patti ed era punitore di chi li violava. Infine, come protettore dei giovani, era rappresentato bellissimo, giovane, attraente, pieno di energia. Quante volte sentiamo dire che uno è bello come un Apollo? Quindi, non c'è molto da stupirsi se tutti gli antichi conoscitori dei miti ci narrano che Apollo fosse molto amato da bellissime dee e da tante bellissime giovanette e che lui stesso, per non farsi mancare niente, era solito correre dietro a donne bellissime: e correre non è un modo di dire! Apollo lo faceva veramente, malgrado i suoi molteplici impegni divini!!

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Il dolce che vi propongo questo mese mi porta lontano nel tempo quando mia madre, in occasione del carnevale, preparava le chiacchere farcite al miele millefiori, le castagnole con lo zucchero a velo e le profumate pesche alchermes dolci, ripiene di crema pasticcera e di crema al cioccolato. La ricetta qui descritta è quella originale trascritta da mia madre su un antico quaderno che conservo gelosamente e che nello sfogliare mi procura ogni volta grande emozione.

Le pesche alchermes dolci

Ingredienti per circa 30 pesche dolci: n°2 uova – gr.100 di zucchero – gr.120 burro – ml. 100 di latte – gr.500 farina 00 – n°1 limone - mezza bustina lievito in polvere – n°1 bicchiere alchermes – n°1 bicchiere maraschino – n°1bicchiere di caffè - n°30/40 foglioline di menta (erba aromatica) – n°30/40 mezzi gusci interi di noci.

Preparazione

• Lavate e fate asciugare i mezzi gusci delle noci che vi serviranno per riprodurre la cavità delle pesche.
• In una grossa ciotola mettete i tuorli e gli albumi delle due uova e lo zucchero, sbatteteli bene con una frusta, quindi continuate aggiungendo il latte, il burro fuso, la scorza grattugiata di un limone e la mezza bustina di lievito.
• A questo punto versate un po' alla volta la farina, impastate fino ad ottenere una pasta morbida, elastica, non appiccicosa (deve staccarsi dalle pareti della ciotola).
• Coprite l'impasto ottenuto nella ciotola con della pellicola, fate riposare mentre vi apprestate a preparare la crema pasticcera.
• Ponete la crema in frigo a raffermarsi.
• Riprendete l'impasto e formate con esso delle palline della grandezza di una noce, poi disponetele su una leccarda ricoperta sul fondo con della carta da forno, ben distanziate fra di loro.
• Prendete i mezzi gusci di noce e ungeteli con olio EVO sulla faccia (convessa) esterna.
• Prendete una delle palline dell'impasto e producendo una leggera pressione modellatela sulla superfice unta del mezzo guscio in modo che, lasciato immerso nell'impasto, dopo la cottura, tolto il mezzo guscio, possa riprodurre la forma della cavità della pesca.
• Continuate con lo stesso procedimento con tutte le palline così modellate. Disponete di volta in volta nuovamente sulla leccarda, poggiate sulla faccia piana (lato guscio), ben distanziate tra di loro.
• Quindi ponete in forno preriscaldato, ventilato, a 170° per 20 minuti circa, fino a che le mezze pesche non avranno un aspetto dorato (se forno statico cottura a 180°).
• Quindi sfornate e fate raffreddare. Ora delicatamente rimuovete i gusci delle noci.
• Unite in una ciotolina l'alchermes e il maraschino, in un'altra ciotola il caffè zuccherato e stiepidito e in un piatto mettete dello zucchero.
• Bagnate con un cucchiaino di caffè la cavità della mezza pesca.
• Ora riempite con generosità le mezze pesche con la crema pasticcera e unitele fra di loro a ricomporre la pesca intera, passatele una alla volta e ripetutamente nella ciotola con alchermes-maraschino e subito dopo delicatamente nello zucchero.
• Ponetele di volta in volta su un vassoio guarnendole con le foglioline di menta.
• Prima di consumare le pesche dolci fatele riposare in frigo per tre ore.

Crema pasticcera

Ingredienti crema per trenta pesche dolci: n°2 uova – n°4 cucchiai rasi di farina 00 – n°4 cucchiai rasi di zucchero – gr.500 latte intero fresco – n°1 stecca di vaniglia – scorza di mezzo limone.

Preparazione

• Versate in una pentola il latte aggiungendo la scorza di limone, fate riscaldare bene sul fuoco.
• In una pentola capiente rompiamo le uova e uniamoci lo zucchero e la farina. Con una frusta sbattete bene gli ingredienti ad ottenere un composto liscio e senza grumi.
• Togliete la scorza di limone e la stecca di vaniglia dal latte bollente, versate il latte nella pentola con il composto rimescolando con la frusta.
• Quando il composto è ben amalgamato mettete la pentola sul fuoco e sempre mescolando portate ad ebollizione moderata fino a che la crema sarà ben addensata. Fate raffreddare e raffermare in frigo.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

In questo numero di Febbraio vi pongo all'attenzione, in occasione della ricorrenza della Shoah, i dolenti pensieri e le sconvolgenti riflessioni di una nostra assidua lettrice, Annamaria Palladini. Il commento è affidato alla penna del **prof. Raffaele Simoncini.**

IL VIAGGIO – LA MEMORIA

Un binario lungo e stretto,
sullo sfondo c'è un ingresso
dove porta?
Non c'è un dove,
solo campi e tanto grigio.
Son passati settanta anni
Il ricordo è sempre vivo
tu lo vivi, tu lo tocchi.
Una stretta dentro il cuore.
Dov'è l'uomo?
Dov'è Dio?
Orrore, tristezza, spavento,
come è potuto accadere?
Perché questa disumana violenza? Tutto è
fisso, tutto è lì:
case vuote che ti parlano,
sono in fila, allineate,
filo spinato che ferisce, comignoli ancor
neri, montagne di gavette,
scarpe buttate,
valigie vuote
consunte dal tempo,
capelli sbiaditi come stoppa. Immagini
feroci di vite spezzate tornano alla
memoria
vivo i morti, vivo i reduci,
vivo le loro storie.
Ti lacera il male visto da vicino.
Mai più!
La malvagità è nell'uomo
ma anche la ragione,
la capacità di discernere il bene dal male.
Non era guerra,
era sadismo, pura follia.
Si potrà mai dimenticare?

Ci sono interrogativi che restano senza una plausibile, esaustiva risposta, soprattutto in presenza di "orrore, tristezza, spavento": da questa toccante umanità ferita, si dirama una riflessione sul sentimento di appartenenza, di coesistenza, di fratellanza, sentimento che viene ferito, quasi disintegrato, annullato. Gli interrogativi, che la poetessa rivolge alla sensibilità dell'uomo del nostro tempo, non hanno un locus esplicativo: non esiste un "dove", non esistono più i "luoghi", non ha più un senso ciò che è "tutto fisso", non basta più ciò che è "tutto lì": c'è uno smarrimento terrificante, una frantumazione di senso, una disperazione visiva – "case vuote… filo spinato…comignoli ancora neri... scarpe buttate…" tutti oggetti "consunti dal tempo" –, c'è anche quell'uomo mai scomparso, che è ancora lì, "resti fisici di violenze", "immagini feroci di vite spezzate". La memoria storica scompare da quei luoghi, non si riduce alla mera visione di quei luoghi: gli occhi si disperdono nel vacuum di domande radicali, quelle stesse dei sopravvissuti, che la poetessa fa sue: "Come è potuto accadere?", "Dov'è l'uomo? Dov'è Dio?". Sono sconvolgenti domande scritte sui muri di quelle case vuote, come ha ricordato Primo Levi, e non ti abbandonano mai: sono preghiere, suoni inarticolati, grida sconsolate alla ricerca di una pace interiore violentata, dileguatasi nel nulla, in un nulla in cui io, solo un misero io indistinto, dinanzi alla mia coscienza, "vivo i morti, vivo i reduci, vivo le loro storie". Forse, dopo quanto è accaduto, non ha più motivo d'essere una riflessione sulla malvagità-razionalità dell'uomo: l'unico, lapidario "binario lungo e stretto" – parafrasando le parole della poetessa – è l'orlo di un precipizio inestricabile: "si potrà mai dimenticare?". La dolente meditazione della poetessa ci scuote nel profondo: non basta il "giorno della memoria", non basta un rituale retorico; è accaduto – punto e basta – e si torna alla routine della vita quotidiana… No, non basta! Non più interrogativi, solo un'intima speranza (inadeguata? utopica?): "Mai più!".

SPORT E ANEMIA

di R. Lisciani e G. Passerini

Le anemie consistono nella riduzione dei globuli rossi circolanti e quindi della distribuzione di ossigeno ai tessuti non direttamente a contatto con l'aria. A seconda delle caratteristiche, si distinguono diversi tipi di anemie, ma, in ultima istanza, la causa comune è la distruzione dei globuli rossi in seguito al danneggiamento ed alla rottura della membrana cellulare. Il significato biologico del ridotto trasporto di ossigeno ai tessuti è bene illustrato dalla diminuzione della performance fisica, dall'affaticamento eccessivo da esercizio fisico e dalla dispnea. Lo studio ulteriore di questa patologia ha portato a proporla come causa di altre malattie che precedentemente non erano state correlate ad essa, come ipertensione polmonare e sistemica, disfunzione erettile, disfagia e trombosi intravasale (Rother *et al.*, 2005). L'anemia è un problema di salute pubblica non solo nei paesi con economia di livello medio o basso ma anche in quelli con economia sviluppata. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (arato il più alto numero di soggetti affetti; tra quelle non gravide si contano 468,4 milioni, mentre tra le gravide si registrano problemi di salute legati all'anemia, di grado da lieve a moderato, in oltre l'80% dei paesi (WHO, 2008).
Una forma meno nota ma largamente diffusa è la così detta "anemia da sport", descritta per la prima volta tra chi pratica la corsa, ma che poi è risultata comune anche tra ciclisti, nuotatori, ballerini di danza classica e, più in generale, tra tutti i soggetti che praticano attività fisica in maniera continuativa (Robinson *et al.*, 2016; Carlson and Mawdsley, 1986). Generalmente, questo tipo di anemia viene associato ad una diminuzione di ferro (Hunding *et al.*, 1981), perché questo elemento è fondamentale per il trasporto di ossigeno e nel metabolismo energetico: per questo motivo ha un'importanza specifica per chi pratica attività fisica. Malgrado ciò, circa il 15-35% delle donne ed il 5-11% degli uomini che pratica uno sport soffre di mancanza di ferro. Le informazioni disponibili sull'anemia da sport mostrano che un minore contenuto di ferro è dovuto alla rottura dei globuli rossi. Questo rilievo va messo in relazione con l'invecchiamento precoce, a causa dello stress meccanico ed ossidativo che compromette la funzione dei globuli rossi di trasportatori di ossigeno (Smith, 1995). I globuli rossi senescenti vengono rimossi dal circolo sanguigno o si emolizzano (Szygula, 1990; Mairbaurl, 2013). Questo è dovuto al fatto che la struttura della membrana dei globuli rossi di soggetti con "anemia da sport" o altre forme di anemia è più rigida e fragile di quella delle cellule del sangue dei soggetti normali e, avendo perso la capacità di deformarsi, quando vengono forzati a passare attraverso i vasi di piccolo calibro si rompono (Jordan *et al.*, 1998).
In base a questi dati, si può affermare che l'anemia da sport sia il risultato dell'invecchiamento precoce dei globuli rossi che, a causa dell'indebolimento e della perdita di elasticità della membrana, tendono a rompersi. La perdita di globuli rossi è in parte compensata dall'aumento della produzione di cellule del sangue e dall'integrazione della dieta con il ferro, ma queste misure non sono risolutive. Per una cura definitiva dell'anemia da sport bisognerebbe invece intervenire sulla causa della rottura dei globuli rossi, stabilizzando e ricostituendo l'elasticità della membrana. La struttura della membrana dei globuli rossi è costituita da proteine e lipidi: le prime formano l'impalcatura che conferisce robustezza ed i secondi elasticità e deformabilità. Entrambi questi componenti contribuiscono alla stabilità ed alla resistenza agli stress (Kuypers, 2007). Recentemente è stato scoperto che l'acido docoecosanoico ed altri grassi insaturi prevengono l'emolisi intravasale nell'anemia falciforme, una malattia genetica con una grave alterazione della struttura della membrana dei globuli rossi. Questo effetto positivo è stato correlato alla ricostituzione del corretto assetto delle proteine e dei lipidi della membrana dei globuli rossi (Wandersee *et al.*, 2017; Daak *et al.*, 2018; Daak *et al.*, 2020).
Una strategia innovativa per il trattamento dell'anemia da sport potrebbe quindi essere basata sulla correzione delle alterazioni strutturali e sulla ricostituzione della componente lipidica della membrana dei globuli rossi, che sono determinanti per la loro elasticità e deformabilità. Tra i molteplici effetti biologici degli acidi grassi ω-3, dei quali fa parte l'acido docoecosanoico, ci sono anche la stabilizzazione della membrana dei globuli rossi, delle proteine ed il reintegro dei lipidi che la costituiscono. Queste proprietà fanno degli acidi grassi ω-3 i candidati ideali per la terapia dell'anemia da sport.

Voci bibliografiche:

Carlson DL, Mawdsley RH Sports anemia: a review of the literature Am J Sports Med Mar-Apr 1986;14(2):109-12. doi: 10.1177/036354658601400202
Daak A, Rabinowicz A, Ghebremeskel K Omega-3 fatty acids are a potential therapy for patients with sickle cell disease. Nat Rev Dis Primers. 2018 Aug 9;4(1):15.doi: 10.1038/s41572-018-0012-9.PMID: 30093627
Daak AA, Lopez-Toledano MA, Heeney MM Biochemical and therapeutic effects of Omega-3 fatty acids in sickle cell disease Complement Ther Med. 2020 Aug; 52:102482. doi: 10.1016/j.ctim.2020.102482. Epub 2020 Jun 9.PMID: 32951732
Jordan J, Kiernan W, Merker HJ, Wenzel M, Beneke R. Red cell membrane skeletal changes in marathon runners. *Int J Sports Med.* 1998; 19:16-19.
Kuypers FA Membrane lipid alterations in hemoglobinopatires Hematology Am Soc Hematol Educ Program, 68-73, 2007
Hunding A, Jordal R, Paulev PE. Runner's anemia and iron deficiency. Acta Med Scand, **209**:315-318, 1981
Mairbaurl H Red blood cells in sports: effects of exercise and trainingon oxygen supply by red blood cells Frontiers in Physiology, **4**, 1-13, 2013
Robinson Y, Cristancho, E and Boing D Intravascular hemolysis and mean red blood cell age in athletes YOHAN Medicine & Science in Sports & Exercise, 2016, 0195-9131/06/3803-0480/0
Rother RP, Bell L, Hillmen P, Gladwin MT The clinical sequelae of intravascular hemolysis and extracellular plasma hemoglobin: a novel mechanism of human disease. JAMA. 2005 Apr 6;293(13):1653-62. doi: 10.1001/jama.293.13.1653.
Smith JA Exercise, Training and Red Blood Cell Turnover *Sports Medicine*, **19**, 9–31,1995
Szygula Z Erythrocytic system under the influence of physical exercise and training Sports Medicine,**10**, 181–197, 1990
Wanderseea NJ, Maciaszekd JM, Gigere KM, Hansonb MS , Zhenge S, Guoa Y, Mickelsonf B , Hillerya CA, Lykotrafitis G, Lowe GP, and Hogg N Dietary supplementation with docosahexanoic acid (DHA) increases red blood cell membrane flexibility in mice with sickle cell disease Blood Cells Mol Dis, **54(2)**: 183–188. 2017 doi:10.1016/j.bcmd.2014.11.004.
WHO Global Database on Anaemia, Eds Bruno de Benoist, World Health Organization Geneva, Switzerland, Erin McLean, World Health Organization Geneva, Switzerland, Ines Egli, Institute of Food Science and Nutrition, ETH – Zurich, Switzerland, Mary Cogswell, Centers for Disease Control and Prevention Atlanta, Georgia, USA, 2008

RACCONTO A PUNTATE

UNO STRANO SEGNO DEL DESTINO

(prima parte)

di Vittorina Castellano

Avevo superato da poco l'esame di stato, ero avvocato, ma delle cause perse, come scherzando mi diceva mia madre, non avevo nessuna possibilità di aprirmi uno studio in una città come Roma, le mie finanze mi consentivano a mala pena di pagare la pigione del monolocale dove vivevo. Non volevo essere fagocitata nella massa dei tanti, troppi procuratori legali che affollavano il tribunale a caccia di insulsi problemi da dirimere, miravo a ben altro. Forse avevo visto troppi telefilm giudiziari, l'inimitabile Perry Mason era il mio idolo, l'avvocato per antonomasia, il principe del foro che volevo emulare. Iniziai a stilare il mio curriculum per poterlo inviare a studi associati affermati che cercavo, con oculatezza, su internet. Avevo inviato una cinquantina di e -mail, erano passate già tre settimane, ma non una di risposta, nemmeno una di diniego. Per nulla scoraggiata, continuai ad inviare il curriculum anche a studi più modesti, ma le mie aspettative erano ogni giorno più deluse. Ero praticamente incollata al mio pc, avevo la casella di posta sempre attiva con la speranza di veder apparire il mio notificatore, un simpatico cagnolino con una busta in bocca. A dire il vero di pubblicità ne arrivava tanta, fino alla nausea, non riuscivo a liberarmi da quella insistente e sgradita posta. I giorni passavano, ma nessuna convocazione per un colloquio; possibile che nessuno aveva bisogno di un giovane avvocato rampante! Tutti al completo, tutti in esubero o forse tutti in ferie! Cominciavo a sfogliare le pagine del cerca lavoro quando mi apparve il cagnetto con una mail, pensai alla solita pubblicità, la aprii svogliatamente, già pronta con il mouse per eliminarla, ma lessi "Studio De Dominicis", sentii il cuore in gola, la lessi avidamente, come quando un viandante sperduto nel deserto, dopo settimane arriva ad un'oasi e trova l'acqua da bere. Si trattava di un invito ad un colloquio ed anche a breve scadenza, avevo solo il tempo di rendermi presentabile, prendere al volo la metropolitana e il 27 barrato e sperare di "cogliere l'attimo". Tirai fuori dall'armadio il tailleur blu, comprato apposta per la tanto sperata occasione, eravamo alla fine di agosto avrei avuto caldo con le maniche lunghe, ma dovevo assumere "le phisique du role", lo infilai, mi guardai allo specchio, non ero niente male, pettinai i lunghi capelli biondi, sfumai di grigio l'angolo delle palpebre, passai un po' di mascara sulle ciglia e i miei grandi occhi azzurri erano pronti a catturare l'attenzione della commissione esaminatrice. Arrivai quasi trafelata all'appuntamento, c'erano stati problemi di traffico perciò dovetti percorrere correndo, con l'aggravante dei tacchi, il tragitto dalla fermata del mezzo al portone dello studio. Ero in perfetto orario, suonai, una altera segretaria mi accompagnò in una stanza che, ad occhio e croce, era tre volte il mio monolocale, le pareti erano tappezzate da antiche scaffalature in noce, gremite di libri e pubblicazioni, nulla da invidiare ad una biblioteca, seduto ad una mega scrivania c'era un uomo, forse sui quaranta o poco più, ero talmente in ansia per l'esito del colloquio che non riuscivo a decidermi se era più bello che interessante. L'esaminatore aveva fatto, in un certo senso, colpo su di me che mi avvicinavo insicura e traballante sui miei trampoli sfoggiati per l'occasione. «Prego si accomodi, sono il titolare dello studio, Giulio De Dominicis, - si alzò e mi diede la mano - Mi parli pel suo percorso di studi e delle sue aspettative.» Con un filo di voce. «Eleonora Conte» Mi sedetti e iniziai la mia presentazione. Il dott. De Dominicis mi guardava insistentemente in viso, quasi mi scrutasse, non sembrava affatto interessato a quel che dicevo, aggrottava le ciglia e poi le distendeva in un'espressione di sorpresa, di stupore, mentre continuava a fissarmi. Vedevo il suo sguardo percorrere ogni centimetro quadrato del mio volto, non capivo l'insistenza di quell'atteggiamento, vorrà intimidirmi, pensai, vorrà imbarazzarmi per vedere la capacità del mio eloquio di fronte ad una giuria che ti osserva implacabile pronta a cogliere un pur impercettibile tentennamento. Continuai, non dovevo lasciarmi condizionare. «Si metta un po' di profilo, sollevi i capelli come per raccoglierli dietro la testa, la prego.» Lo accontentai, mi sentii però quasi schedata, era il mio primo colloquio di lavoro, pensai fosse una prassi dell'esaminatore, ma in quella posizione, smisi di parlare, non riuscivo a eloquiare con la libreria. «Straordinario, incredibile!» Si alzò di scatto e si diresse verso un quadro, lo sollevò, apparve una cassaforte. Mentre il dott. De Dominicis trafficava per la combinazione, distolsi per discrezione lo sguardo e iniziai a meditare su quelle due parole, avevo fatto proprio colpo, il mio sacro ed accademico ardore per la giurisprudenza lo aveva letteralmente folgorato. Ritornò alla scrivania con un quadretto in mano. «Valeria Luperca». Mi mostrò una moneta incorniciata. La guardai senza osservarla, mi aspettavo un contratto da firmare, per me tanto prezioso da essere conservato in cassaforte! «Non sono esperta in numismatica – finsi un briciolo d'interesse, - dovrebbe essere una moneta romana, il nome Valeria è una valida indicazione.» «Bene, la osservi meglio, guardi». La osservai, sembrava una moneta d'argento, ben conservata, c'era un viso di donna con i capelli raccolti nella classica acconciatura delle donne romane, due grandi occhi, profilo regolare, più lo guardavo e più avevo l'impressione di un non so che di familiare. «Lei è la sosia di Valeria Luperca, me ne sono reso conto appena l'ho vista entrare, è straordinario.»

(continua …)

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Appunti di viaggio

Palazzo Delfina Olivieri de Cambacèrés di San Valentino in Abruzzo Citeriore

di Antonio Lafera

Percorrendo la provinciale che da Scafa porta a Caramanico incontriamo, dopo alcuni chilometri, il ridente paese di San Valentino ancora con la sua struttura di borgo antico abbarbicato lungo un promontorio roccioso ai piedi del Morrone. Fermandoci in piazza per un ottimo gelato al bar di Antonio, gelataio pluripremiato e conosciuto in tutta la regione, vediamo sulla destra un bel palazzotto rinascimentale: il palazzo Delfina Olivieri de Cambacèrés dedicato ad una giovane aristocratica, come recita una targa sulla sua facciata, nata a Chieti nel 1874 e morta a soli 23 anni nel 1897. Diamo alcune notizie storiche: Delfina era figlia di Leocadia Cambacèrés, vedova di Silvino Olivieri, eroe abruzzese del Risorgimento non solo italiano. Leocadia, donna bellissima e di ampia cultura, era nipote di Jan Cambacèrés, console nella prima repubblica francese con Napoleone e poi primo ministro nel primo impero. Questo signore aristocratico e colto si era trasferito a Montevideo dove, sposata una sudamericana, aveva avuto, fra i vari figli, Leocadia. Il giovane Silvino Olivieri, eroe dei due mondi come Garibaldi, innamoratosene, anche contro il volere dei genitori della ragazza che avrebbero voluto un marito più "tranquillo", la sposa, ma muore ancor prima di vedere la nascita della figlia Silvina. Leocadia, rientrata in Italia, a Chieti e sposa, come era costume, Michele il fratello del marito.

Ammonite

Delfina, nata da questo secondo matrimonio era di salute cagionevole e morì di tisi a Pianella nel palazzo della sorella Silvina, marchesa De Felici, dove si era recata sperando nell'aria salubre della campagna per curare la sua malattia e, post mortem, le fu intitolato il palazzo di San Valentino.

Silvina, la sorella maggiore, bella colta e musicista per passione ebbe dedicata, per la sua bellissima voce da soprano che presentava in incontri culturali, fra amici e familiari, un'ode in Primo Vere da D'Annunzio. Il marito, uomo raffinato e sensibile, amante della musica, partecipò al gruppo di sostenitori economici che permisero, con il loro sostanzioso impegno, di costruire il Conservatorio di Musica di Castellammare Adriatico, poi divenuta Pescara. Non meravigliamoci di quanta storia si nasconde dietro istituzioni che siamo abituati a vedere da sempre, in Italia succede spessissimo!

Ma torniamo a San Valentino, il palazzo Olivieri era una proprietà "fuori le mura" dove si trascorrevano le estati in assoluta tranquillità, godendo la frescura del clima e l'aria salubre profumata di ginestra. In origine esso era un antico monastero agostiniano, costruito nel 1595 da Vincenzo da Cantalice e dedicato a Santa Maria delle Grazie, comprende oggi al suo interno la chiesa di San Nicola da Tolentino (1245-1305) che per i recenti terremoti è inagibile ed aspetta, a breve, una ristrutturazione che la renda di nuovo fruibile per turisti e fedeli.

Per comprendere l'importanza della famiglia Olivieri fra la fine dell'800 e gli inizi del 900, trascriviamo un articolo giornalistico, dedicato a Leocadia de Cambacèrés, dell'8-3-1902, in occasione della sua morte avvenuta a Castellamare Adriatico.

Da "l'ultima dimora" annunci funebri del corriere abruzzese di Federico Adamoli

Castellamare Adriatico (8-3-1902):

È *morta a Castellamare Adriatico questa Donna di altissimi sensi, ma essa era già ferita mortalmente da quando, quattro anni or sono, perdette la sua diletta figliuola Delfina, avuta in seconde nozze col Cav. Michele Olivieri. Leocadia De Cambacèrès era discendente del celebre Cambacèrés, Console col Bonaparte, e poscia Gran Giudice, Ministro di Giustizia, durante il Primo Impero, e celebre giureconsulto. Nacque a Buenos-Ayres da madre americana, sposò in primi voti il prode Colonnello Silvino Olivieri, che così barbaramente gli fu tolto, fiorente di giovinezza e di virtù. In quella mirabile unione di sangue francese, americano ed italiano, Leocadia Olivieri De Cambacèrés armonizzava la Donna ideale, perché era di forme piacenti e forti, di coltura larghissima, di modi cortesissimi e di vera Gran Dama, e di sentimenti largamente patriottici. E chi la conobbe da vicino, non potrà giammai dimenticare quelle deliziose simpatiche serate nella sua Villa di Castellammare Adriatico, a cui accorreva il fiore della bellezza, dell'arte, della ricchezza e del blasone, quando Castellammare era men bella, ma più attraente, come tutte le cose nuove. Da quattro anni, di Leocadia Cambacèrés non rimaneva che un'ombra; l'intelligenza, la venustà erano svanite, portate vie dalla bufera che aveva abbattuta la madre amorosa ed appassionata. A noi, vecchi e fedeli amici, non resta che mandare un mesto saluto di conforto al vedovo derelitto, alla figlia virtuosa Donna Silvina Marchesa De Felici ed agli altri congiunti. (A. C.)*

È opportuno, a questo punto, anche tenendo conto di una legittima curiosità che è andata man mano crescendo, dare alcune notizie su Silvino Olivieri, nostro eroe risorgimentale spesso sconosciuto ai più e che sarebbe auspicabile recuperare nella memoria collettiva della nostra regione.

Silvino Olivieri nacque a Caramanico, all'epoca provincia di Chieti, il 24 gennaio 1828, terzo dei cinque figli maschi di Raffaele e di Pulcheria dei marchesi Crognale. Gli Olivieri erano conti piemontesi che nel 1700 si erano trasferiti nel Regno delle due Sicilie, dove avevano lavorato organizzando varie branche dell'amministrazione. Dopo aver soggiornato in varie regioni del sud, si stabilirono, agli inizi del 1800, a Chieti. Oggi la cittadina ha una importante arteria dedicata al nostro conterraneo. Silvino, dopo aver studiato nel collegio reale di Chieti, completò gli studi alla Nunziatella di Napoli, da dove uscì con il grado di sottotenente. Negli anni giovanili si affiliò alla Carboneria e nel '48, giunta a Chieti la notizia della concessione della Costituzione da parte del Re, inneggiò al tricolore nelle piazze della cittadina. Il 29 marzo 1848 si imbarcò da Napoli con 200 volontari per recarsi in Lombardia e partecipare ai moti di libertà. Contemporaneamente esortava in una lettera il padre ad abbracciare gli ideali di un'Italia libera e repubblicana. Fu fra i volontari di Luciano Manara e in seguito accorse in difesa della rivoluzione siciliana. Dopo queste sfortunate campagne militari, vagò fra Francia e Germania e poi in Inghilterra, dove incontrò il fratello maggiore Fileno. Dopo la seconda Restaurazione, i due fratelli, così come Garibaldi, si rifugiarono in Sud America abbracciando la causa patriottico-repubblicana dell'Argentina. Combatté per la libertà di Buenos Aires dove, per il suo valore, si guadagnò il titolo di Generale 'valiente' (oggi in una delle piazze principali della città c'è una sua statua ad eterna riconoscenza del popolo argentino). Fondò e guidò una legione italiana. Ormai di idee repubblicane, tornò in Italia, dove incontrò Giuseppe Mazzini e con il quale si accordò per capitanare una insurrezione nello stato pontificio. Fermato a Roma fu condannato a 15 anni di reclusione. Una efficace campagna di mobilitazione internazionale, capeggiata dal governo del Plata, lo fece liberare. La fede repubblicana indomita convinse Mazzini a farne un credibile concorrente di Garibaldi che, nel frattempo, nel 1854 si era convertito al progetto Sabaudo. Nel 1855 il fondatore della Carboneria lo incontrò, prima della partenza in esilio, e gli assegnò il ruolo di "organizzatore supremo militare" per la Repubblica Argentina del partito d'azione. In virtù della popolarità e delle doti militari, il governo di Buenos Aires gli concesse, da colonizzare, grandi appezzamenti di territori nel distretto di Bahia Blanca con una costituenda legione agricolo-militare. Sposata Leocadia Cambacèrés, di cui si era qualche tempo prima perdutamente innamorato, il nostro conterraneo fondò una colonia "nuova Roma". Dopo pochi mesi purtroppo il suo progetto fallì per una cospirazione di non chiara natura e il nostro eroe fu assassinato nel 1856, ancor prima di veder nascere sua figlia Silvina. Tali circostanze non furono mai chiarite e l'inchiesta stessa fu frettolosa e frammentaria. Leocadia, dopo aver ottenuto una pensione militare dal governo Argentino, fece ritorno a Chieti dove, come accennato, sposò il fratello di Silvino, Michele.

Neanderthal caccia

Oggi il palazzo Delfina Olivieri de Cambacèrés, così ricco di storia e memorie, ospita il museo dei fossili e delle ambre, diviso in quattro sezioni situate in splendide sale:

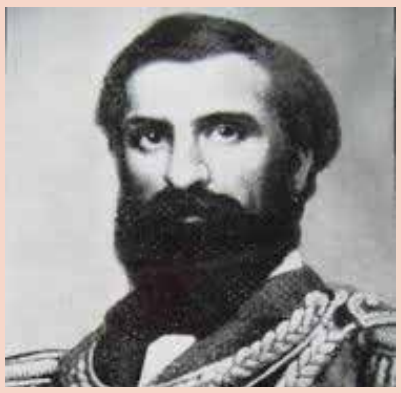
Sala delle ambre con un'ampia collezione e pezzi di gioielli unici che i fratelli Verna di Pescara, orafi, gioiellieri e collezionisti raffinati, hanno dato in esposizione permanente. Ogni bacheca è corredata da spiegazioni e disegni policromi che riproducono gli ambienti delle ere geologiche in cui si sono formati tali fossili. Non poche sono le curiosità che ci affascinano.

Sala di paleoantropologia che, anche se in allestimento (mancano ancora alcune vetrine), è ben corredata di reperti con relative spiegazioni. Fanno bella mostra di se alcune sepolture di ominidi che fanno parte della nostra linea genetica, ad esempio il "ragazzo di Turkana" che continua da noi il suo riposo di centinaia di migliaia di anni. Nella sezione Australopitechi fa bella mostra di se la famosissima "Lucy", così chiamata perché I paleontologi che la scavavano nel deserto di Afar, in Etiopia, la sera ascoltavano i Beatles e "Lucy in the sky" dette il nome al fossile! Diversi ancora sono i reperti di questa sezione che ci raccontano del lungo percorso dell'evoluzione umana. Fa da cornice a questa una interessante sezione degli animali del quaternario, vissuti da due milioni di anni a circa cinquantamila anni fa, da cui gli ominidi che sono esposti più in là si sono dovuti guardare. Anche questa sezione è potuta nascere per l'interessamento dei fratelli Gianpiero e Paolo Verna ai quali vanno i nostri ringraziamenti sentiti.

Grotta dipinta

Sala dei dinosauri e dei rettili volanti dove fra gli altri è ospitato "Ciro", splendido neonato di dinosauro che, cosa unica al mondo, mostra fossilizzati anche gli organi interni. Un Deinonychus, "cugino" del Velociraptor che ha ispirato Jurassic Park, mostra tutta la sua magnifica potenza accanto ad una enorme testa di un Triceratopo. Numerosissimi rettili volanti completano l'esposizione.

Sala dei fossili della Maiella in cui i reperti trovati sul nostro territorio ci raccontano di ere succedutesi fra risalite e sprofondamenti della nostra montagna madre (ne sono avvenute almeno sei negli ultimi 160 milioni di anni, di cui l'ultima circa 6 milioni di anni fa). Sono esposti reperti di quasi tutti i paesi "maiellesi". Nel corridoio di accesso c'è una piccola raccolta di armi e strumenti in pietra che vari ominidi hanno elaborato circa quattrocentomila anni indietro nel tempo; fa da cornice una cartellonistica esplicativa che ha elaborato il gruppo di paleoantropologia che ha scavato il sito nella valle Giumentina, a questo riguardo ringraziamo Elisa Nicoud, dell'Ecole francaise de Rome, direttrice dello scavo che negli anni è diventata nostra buona amica e collaboratrice.



Silvino Olivieri

Sala del Laboratorio didattico per gli alunni delle scuole dove i ragazzi imparano a fare i calchi dei fossili, usando strumenti scientifici.

Il Museo, vera eccellenza nel centro-sud, fa parte della rete "Pangea" con il Museo civico di Rovereto, Museo Geo-paleoantropologico di Lerici, Museo di storia naturale dell'università di Pisa, Museo di storia naturale del Piemonte. Esso è gestito dall'associazione di volontari: "Associazione amici del museo" che lo tiene aperto, tutti i fine settimana dell'anno e tutte le feste civili e religiose, ne cura i contatti istituzionali e organizza eventi culturali di varia natura. Esso è ormai da tempo presente nel quaderno dei musei regionali. Per orari ed altre notizie ci si può collegare al sito: www.ambrefossili.org . Entrare nel museo, visitarlo percorrendo le varie sale, apprezzandone i tantissimi reperti, sarà fonte di sorpresa prima, di meraviglia durante ed infine di soddisfazione. La visita dura circa un'ora che sembra volare tanti sono i reperti e tanto accattivante è il contributo delle guide volontarie che, se si vuole, accompagnano nella visita. I bambini ed i ragazzi non andrebbero mai via, solo il gelato di Antonio, promesso dai genitori, riesce non senza difficoltà a farli uscire.

Sepoltura neanderthal

Appuntamento con le Storie

Costanza d'Aragona,

prima consorte di Federico II di Svevia *(prima parte)*

di Gabriella Toritto

Costanza d'Aragona fu la prima consorte di Federico II di Svevia, imperatore dalla personalità poliedrica che si rifletté anche nella scelta delle mogli, diverse l'una dall'altra, talvolta amate e altre volte sopportate con indifferenza.
Costanza d'Aragona, rispetto alla suocera Costanza d'Altavilla, rivelò differente tempra e struttura politica.
Dopo l'improvvisa ed immatura morte del padre, l'imperatore Enrico VI, e dopo la morte della madre Costanza, Federico, figlio unico, era rimasto orfano a Palermo all'età di soli 4 anni. Egli, pupillo del Papa, crebbe in modo disordinato e privo di una precisa forma di disciplina e di educazione. Infatti, si narra che fosse imperioso e sgarbato ma, come ci hanno tramandato alcune leggende, appariva agli occhi dei suoi contemporanei prodigioso per la precocità psichica e fisica. Di lui si dice che già in età infantile avesse la perfetta consapevolezza del suo ruolo e che fosse abituato fin dalla più tenera età a comandare e a difendersi sia da amici sia da nemici.
Era fiero ed inflessibile. Si racconta che, ancora fanciullo, Federico oppose una strenua resistenza contro militari germanici che avrebbero voluto rapirlo per tradurlo in Germania e che reagì in maniera insospettata, strappandosi vestiti, graffiandosi tutto e urlando *"non mi toccate, non mi toccate, sono il figlio di Enrico VI e nipote di Ruggero II"*, lasciando in tal modo esterrefatti nonché immobili i suoi assalitori.
Dopo la morte della madre Costanza, Federico fu preso in custodia dal fedele amico della casa Sveva, Gualtieri di Palearia, vescovo di Troia e poi di Catania, tenuto sempre in considerazione dall'imperatore per i consigli dispensati. Al compimento del quattordicesimo compleanno, quando Federico fu dichiarato maggiorenne, Papa Innocenzo III scrisse così del suo pupillo: *"Come si addice ai Cesari e ai suoi pari la virilità si manifesta anzi tempo ed egli a passi rapidi si lascia dietro la fanciullezza, entra nell'età del senno, precorrendo tenacemente e rapidamente i tempi."*

Costanza d'Aragona

A quel punto si cominciò seriamente a pensare di trovargli moglie.
In quel tempo Federico avrebbe voluto fidanzarsi con Sancha, figlia minore di re Alfonso D'Aragona. Di contro Papa Innocenzo III, che aveva diritti feudali sull'Aragona e sulla Sicilia e che non voleva l'unione di Federico con una principessa tedesca, caldeggiò la conclusione di un matrimonio fra il giovane svevo e la sorella maggiore di Sancha, ovvero Costanza.
Anche in tale occasione la Curia papale, che ben conosceva le relazioni familiari di tutta la nobiltà europea, si rivelò perfetta mediatrice di matrimoni, tesi a concludersi sempre a vantaggio della politica ecclesiastica e spesso realizzati anche con la coercizione, senza tener conto della felicità delle parti in causa. Molto spesso gli sposi si conoscevano soltanto al momento delle nozze oppure, nei matrimoni per procura, molto tempo dopo. Nel caso di Federico II le cose non andarono diversamente dal solito.

Tiara Costanza d'Aragona

Costanza, figlia di re Alfonso D'Aragona, era più grande di Federico di 10 anni. Inoltre era già vedova di re Emerico di Ungheria, morto nel 1204. La sovrana, sebbene ancora giovane, aveva alle spalle una vita già molto provata dal dolore. Infatti il marito, re Emerico, era stato da sempre osteggiato dall'ambizioso fratello Andrea, il quale conquistò il trono d'Ungheria dopo avere spodestato e ucciso Ladislao III, suo nipote, figlio minorenne di Costanza ed Emerico, nonché legittimo erede del regno.
Dopo tali lutti Costanza decise di ritornare nella sua terra natale.
Concluso il nuovo progetto matrimoniale, Federico, che non conosceva personalmente Costanza d'Aragona e che forse a tutto pensava tranne che a prendere moglie, si piegò, sebbene di malanimo, al desiderio del Pontefice, in principio fortemente osteggiato. In fondo la dote era allettante! Si trattava di 500 cavalieri spagnoli al comando del fratello di Costanza, il conte Alfonso di Provenza, dei quali il nipote di Barbarossa aveva un gran bisogno per contrastare i baroni siciliani a lui nemici.
E, ancora una volta grazie alla ragione di Stato, ogni esitazione fu bandita.
Il matrimonio fra Federico e Costanza d'Aragona fu celebrato da un vescovo siciliano, quale delegato di Federico, nel Duomo di Saragozza. Successivamente, il 19 agosto 1209, Costanza, con i cinquecento cavalieri comandati dal fratello Alfonso, che costituivano un'importante porzione della sua dote, arricchita di oro, gioielli e stoffe preziose, secondo l'uso dell'epoca, giunse a Palermo, dove le nozze furono festeggiate con sfarzo.
Quel momento storico segnava l'inizio di un grande splendore per il regno di Aragona e a Federico fu fatto intendere che era molto importante il sostegno di quel regno per i suoi futuri disegni politici, tanto più che suo zio, Filippo di Svevia, che in terra germanica aveva difeso il dominio staufico dalle rivendicazioni di Ottone IV, era stato ucciso a Bamberg nel 1208, e nel regno di Sicilia albergava un grande disordine.
Così per Federico il matrimonio con Costanza fu provvidenziale. Inoltre, al di là di ogni previsione, fu felice, dato il temperamento sensuale dello sposo e la natura dolce e riflessiva della sposa che finì per innamorarsi del giovane re.
Federico ebbe in Costanza d'Aragona non solo una valida consigliera che aveva fatto tesoro delle esperienze drammatiche del primo matrimonio, ma anche una donna raffinata e colta, proveniente da una corte intellettualmente elevata, che esercitò sul marito, di sangue caldo e talvolta sfrenato, un'influenza benefica. Dal suo canto Costanza superò assieme al consorte con molto coraggio i disordini politici e i conflitti armati sorti per il dominio della dinastia degli Hohenstaufen sulla Germania e sulla Sicilia. Inoltre visse i momenti di maggiore splendore della carriera politica e militare di Federico e questo è un elemento da tenere in debita memoria. Fu l'unica donna che Federico abbia portato con sé durante i suoi viaggi, e anche ciò può indurci a ritenere che l'imperatore l'abbia veramente amata. Stando poi alle apparenze, si deve pensare che il giovane imperatore la stimasse molto e la tenesse in grande considerazione. Nel 1211 Costanza, in seguito alla nascita di Enrico, assicurò al sovrano l'erede, il successore al trono siculo-svevo.
(Continua…)

Costanza d'Aragona

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

Supplemento al n° 1 del 2021 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
servizi per l'economia circolare
think green
itrofer.it